

**CCLXXIV. SEDUTA****SABATO 1° OTTOBRE 1949**Presidenza del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO**

INDI

del Presidente **BONOMI****INDICE**

<b>Congedi</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 10545
<b>Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (626)</b> (Seguito della discussione):	
GENCO . . . . .	10546
BITOSSÌ . . . . .	10546
CONTI . . . . .	10560
CINGOLANI . . . . .	10561
ROMANO Antonio . . . . .	10567
JANNUZZI . . . . .	10569
GERVASI . . . . .	10571
ZANE . . . . .	10575
<b>Interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	10575
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	10575
<b>Relazioni (Presentazione)</b> . . . . .	10575
<b>Variatione nella composizione dei Gruppi parlamentari</b> . . . . .	10545

La seduta è aperta alle ore 9.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale delle sedute precedenti, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Casati per giorni 10, Donati per giorni 8, Marchini Camia per giorni 8, Sacco per giorni 8, Spallino per giorni 8, Perini per giorni 8. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Variatione nella composizione dei Gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Informo il Senato che il senatore Tonello cessa di far parte del Gruppo del Partito socialista italiano ed entra a far parte del Gruppo misto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (626)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del lavoro e della previdenza sociale.

È iscritto a parlare l'onorevole Genco; ne ha facoltà.

GENCO. Io non dovrei aggiungere nulla a quello che da diversi colleghi è stato detto in merito ai contributi unificati. Siamo tutti del parere che bisogna cambiare l'attuale sistema, soprattutto per snellire e rendere operante la procedura dei ricorsi. Alcuni pendono per anni, altri non sono stati mai definiti. A me consta il caso, per esempio, di un operaio che, possessore di un quarto di ettaro di terreno delle nostre Murge, si vide tassato per lire 38 mila; a nulla valsero i ricorsi; una bella mattina arrivò in casa l'esattore che per fortuna non trovò niente, dato che quel pover'uomo non possedeva niente. Un bombardamento di dodici ore su quella casa non avrebbe prodotto un danno di mille lire.

Debbo parlare di un altro argomento e termino subito.

Nessuno ha detto nulla circa gli elenchi anagrafici degli operai. Vi sono purtroppo molti operai, salariati, contadini, i quali, pur avendo lavorato tutta la vita alle dipendenze di aziende agricole come braccianti, anche saltuariamente, quando hanno potuto, non possono vantare alcun diritto perchè non sono stati iscritti negli elenchi anagrafici e, giunti al termine della loro vita, soffrono la fame. Vi fu una legge qualche anno fa che prescrive un termine per presentare la domanda di iscrizione; ma noi ci troviamo di fronte a gente analfabeta, ignara della legge. Bisognerà pur fare qualche cosa perchè la vecchiaia di questa povera gente, che ha dedicato 50 anni della sua esistenza alla coltura della campagna, sia meno misera e meno infelice. Voi direte che è ben poca cosa la pensione che eventualmente potrebbero aspettarsi; ma è sempre qualche cosa. Facciamo in maniera che la loro vecchiaia sia allietata dalla consolazione che la società riconosce i loro sudori e il contributo che essi hanno dato alla produzione.

Dovrei dire qualche altra cosa per la previdenza sociale. Anche per essa furono messi dei termini, per cui alcuni che si trovarono prima di essi non ebbero diritto a niente, altri che si trovarono dopo, ebbero diritto a qualche cosa. Mi sembra veramente strano che della gente che ha prestato servizio per venti o trenta anni, che ha avuto il libretto di assicurazione in regola, non debba avere diritto proprio a nulla. È capitato a me il caso di una

povera vedova, il cui marito aveva fatto per diciotto anni il mugnaio e, morto lui improvvisamente, non ha avuto alcun diritto.

Intendo ringraziare l'onorevole Ministro per i cantieri di rimboschimento attuati nella nostra provincia. Onorevole Ministro, le dirò che anche quest'anno noi aspettavamo qualche cosa in materia; mi pare però che ci sia da parte di qualche ufficio, non dipendente dal suo Ministero, un po' di opposizione a questi cantieri. La prego di influire con la sua autorità, affinchè queste difficoltà siano rimosse.

Onorevoli colleghi, come avevo promesso, sono stato breve. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bitossi; ne ha facoltà.

BITOSSÌ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno il Senato discute il bilancio del Ministero del lavoro subito dopo la discussione svoltasi alla Camera dei deputati. L'interesse che la nostra Assemblea dà ai problemi del lavoro e della previdenza sociale mi induce però ad intervenire nella discussione, impostando il mio intervento sullo stato di previsione delle spese del Ministero del lavoro per il 1949-1950, in modo che, se pure verranno riecheggiate elementi di critica già svolti dai deputati nei giorni scorsi alla Camera, la politica del lavoro e della previdenza sociale del nostro Governo sia posta ancora più in viva luce.

Onorevole Fanfani, è mio intendimento svolgere il mio intervento in modo da porre in giusta luce l'essenza della sua politica. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che il Ministro del lavoro ha più volte detto che il suo Ministero deve cessare di essere il Ministero delle vertenze per cercare di divenire il Ministero della «massima occupazione possibile». Per verità, il Ministro Fanfani ha intrapreso già alcune iniziative che dovrebbero avviare a realizzazione questo suo intendimento: l'esame di queste sue iniziative può permettere di formarci un giudizio sulla sua politica.

All'uopo, gioverà prendere le mosse dal suo discorso del 31 luglio del 1948 alla Camera dei deputati, in sede di esame del disegno di legge riguardante i provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia. Egli disse in quella occasione che, una volta considerate alcune urgenti necessità, si doveva intervenire

per « smuovere il sistema economico italiano. ridargli tono, un po' di energia e fiducia ». Si deve ritenere che da queste considerazioni-base il Ministro del lavoro muova per concepire la impostazione della sua politica di massima occupazione possibile; è evidente allora che il problema si pone come scelta dei mezzi per realizzarla. Ora per l'onorevole Fanfani non si tratta — ce lo ha detto egli stesso in un suo discorso — di orientare l'impiego del risparmio volontario, o di utilizzare i mezzi del Tesoro, ma invece di costituire un risparmio forzoso. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che in occasione della discussione di quel provvedimento, il Ministro del lavoro ebbe a dichiarare che questa era la via da seguire per risolvere i problemi della disoccupazione: intendo parlare del provvedimento dell'I.N.A.-Casa, quello cioè che fu lungamente discusso nella Commissione e poi anche lungamente discusso nelle due Camere legislative.

Il Ministro Fanfani, che sembra non accettare la via seguita dall'economia capitalistica, nè quella socialista, ha concepito una specie di nuova terza via, per smuovere, per attivare, per vivificare l'attività produttiva del nostro Paese e che consiste, ce lo dice egli stesso, in un'assicurazione collettiva contro i rischi della disoccupazione. Come dicevo poc'anzi, la legge I.N.A.-Casa è stata presentata come quella che dovrebbe dare le maggiori garanzie per lo sviluppo, per l'inizio di questa politica di produzione e quindi dell'applicazione del piano di massima occupazione possibile. In pratica stiamo, però, sperimentando che questa terza via porta una riduzione diretta dei salari, a causa del contributo a carico dei lavoratori ed una riduzione del potere di acquisto da parte dei lavoratori stessi a causa dell'aumento del costo dei prodotti, provocato dal contributo a carico dei datori di lavoro. Si ha così una diminuzione sostanziale attraverso il contributo forzoso sui salari e quindi un aumento dei costi di produzione per effetto dell'altra percentuale forzata che i datori di lavoro, gli imprenditori pagheranno e che logicamente riverseranno sul costo di produzione, portando sul mercato le merci che essi producono ad un prezzo maggiorato. Per

tanto i premi di questa assicurazione collettiva devono essere pagati dai lavoratori, mediante una riduzione dei salari, e costituire — dice il Ministro in un altro suo discorso — una massa di investimenti antinflazione e anticrisi. Allora, se questa è la linea, la traccia della politica che ella intende applicare ai fini della massima occupazione possibile, io le domando, onorevole Ministro, quale novità lei apporta nella considerazione dei problemi della disoccupazione?

Come lei sa, onorevole Ministro, la disoccupazione italiana è dovuta prevalentemente alla cronica sovrabbondanza della mano d'opera. Il problema perciò si pone con tali dimensioni che non può assolutamente essere affrontato con dei palliativi ma bensì con misure che investano profondamente la struttura economica del nostro Paese, e io sono sicuro che ella è convinto che per aumentare l'occupazione si dovrebbe impostare e condurre un'adeguata politica di spese tale che aumenti la capacità di consumo del mercato e soprattutto gli investimenti produttivi. Sono certo, onorevole Fanfani, che anche lei sa benissimo che i lavoratori impiegano tutto il loro reddito in ispesse di consumo e che comunque non riescono a costituire un risparmio, certamente mai in misura rilevante. E allora, stando così le cose, è evidente che bisognerebbe orientare o addirittura determinare l'impiego produttivo del risparmio di coloro che hanno, di coloro che posseggono, di coloro che sfuggono alla tassazione. Ma lei sa, onorevole Fanfani, che è proprio questo che noi chiediamo e che il Governo di cui lei fa parte, non vuole fare, perchè si tratterebbe di porre mano a quelle riforme che sono fondamentali per la economia del nostro Paese. Queste riforme di struttura che dovrebbero capovolgere la situazione economica e determinare non soltanto un nuovo afflusso di capitali, ma una nuova situazione economica e, se vuole, una situazione produttiva che assorbendo larghissimi strati di masse lavoratrici, porterebbe un grandissimo contributo alla attivazione del mercato interno: si determinerebbe così una nuova situazione che forse potrebbe avviare verso posizioni risolutive il problema della disoccupazione ed alleviare la nostra tragica situazione.

Ma essendo evidente che si vuole affrontare il problema della disoccupazione con semplici palliativi, utilizzando i tipici mezzi usati fino ad oggi nel tentativo di far pagare le conseguenze delle crisi solo, o quasi, ai lavoratori, ne consegue, onorevole Fanfani, che il Ministero del lavoro, anche se il suo titolare personalmente lo volesse, non può fare sul serio una politica della massima occupazione la quale, nel quadro della politica generale del Governo in cui è costretta, si appalesa niente più che un pio desiderio.

Le dò atto, onorevole Fanfani, della sua buona volontà ed intendimento di portare un contributo a risolvere la situazione in cui si trova il nostro Paese a causa della disoccupazione; le dò atto dei suoi sforzi in questo senso; ma lei, con la sua politica, con la politica che lei crede di avere impostato, non avvia la soluzione del problema, ma se ne allontana diminuendo le possibilità di acquisto dei lavoratori e facendo pesare ancor più gravemente su questi, le tragiche conseguenze della situazione del nostro Paese.

Un Ministero del lavoro che presiedesse veramente alle attività economiche e produttive, per orientare l'economia italiana in funzione del lavoro, così come lei lo ha definito, ritengo che non glie lo lascerebbero attuare. È un'utopia il pensarlo. Chi orienta l'economia del nostro Paese non è, forse per disgrazia, il Ministero del lavoro. Lei sa che neanche i lavori pubblici sono disposti per l'utilizzazione massima della disoccupazione italiana. Ecco perchè lei, per attuare i suoi piani, è costretta ad imporre oneri gravissimi ai lavoratori e non può toccare il risparmio volontario nè utilizzare i mezzi del Tesoro.

I suoi colleghi di Governo la lasciano esercitarsi in esperimenti così detti di massima occupazione possibile. Basta che lei, onorevole Ministro, non tocchi il risparmio dei capitalisti: quello si amministra, si dirige e si utilizza verso altre iniziative, con tutt'altri orientamenti. Ma io voglio domandarle, onorevole Fanfani: lei pensa davvero di realizzare la massima occupazione possibile in Italia seguendo questa strada? Io non posso crederlo, perchè ritengo che ella si renda conto che una riduzione di salari non è possibile in Italia. Lei non può ignorare le tragiche condizioni

dei lavoratori ed allora, se così è, la realtà resta quella che anche in questi giorni si è manifestata tanto chiaramente. Lei ha tentato e tenta attraverso dei metodi originalissimi, ma che comunque trovano sempre al primo posto di sacrificio la massa lavoratrice; lei cerca di utilizzare determinate attività per diminuire la disoccupazione e forse riesce a fare assorbire trenta o quaranta mila lavoratori in tutto il Paese. Ma ad un determinato momento, si manifesta una nuova situazione, si manifesta quello che ieri sera il Ministro Pella ha definito un ciclone, ed allora tutti gli sforzi del nostro Ministro crollano, appunto perchè non è la politica del Ministro del lavoro che determina una maggiore o minore occupazione nel nostro Paese, ma è la politica economica del Governo italiano che, essendo indirizzata verso determinati obbiettivi, è coinvolta in una situazione tale per cui basta che una determinata altra situazione si verifichi nel raggio dell'indirizzo economico e politico del nostro Paese, perchè si abbia la minaccia catastrofica di vedere gettate sul lastrico altre centinaia di migliaia di lavoratori da aggiungere alla già immensa schiera di disoccupati. L'economia italiana, come vede, si trova coinvolta oggi, a causa di una politica di asservimento verso la politica atlantica, nella serie di svalutazioni cui vengono sottoposte le monete europee e della maggior parte del mondo, nel rinnovato tentativo di risolvere con la diminuzione del tenore di vita dei lavoratori quelle contraddizioni del sistema capitalistico che ancor più oggi risaltano in viva luce dopo il fallimento del piano Marshall. Cosa possono i suoi tentativi contro tutti questi grandi avvenimenti che si determinano e che si ripercuotono automaticamente sul nostro Paese? Cosa vale una politica che tenti di occupare trenta o quarantamila persone, quando un cattivo indirizzo economico-politico ci colpisce come un ciclone e mette a repentaglio l'attività lavorativa di centinaia di migliaia di lavoratori italiani? Onorevole Fanfani ed onorevoli colleghi, per avviare l'economia italiana ad una ripresa che non sia illusoria, è necessario ricercare nuove fonti di rifornimento che costituiscano altresì nuovi mercati di sbocco, per ridurre gradualmente la normale dipendenza della nostra economia dall'area del dollaro

ed è necessario contemporaneamente intensificare l'attività di investimento per aumentare il potere di acquisto e di assorbimento del mercato interno, incrementando l'occupazione e la produzione.

Lei, onorevole Ministro, certamente è cosciente di trovarsi in una situazione in cui non può operare per la massima occupazione; e poichè è membro del Governo ed è un attivo realizzatore dell'orientamento conservatore della politica governativa, non le resta altro che fare quello che effettivamente fa. Ella cioè non può fare altro che cercare di dimostrare la diminuzione della disoccupazione attraverso qualche facile gioco statistico, che però lei sa benissimo non convince nessuno perchè si deve escludere che in questi ultimi mesi si sia avuto un incremento dell'occupazione, tanto è vero che lei non è in grado di dare alcuna documentazione in proposito.

Onorevole Ministro, la sua somma finale, a meno che non abbia sentito male, mi sembra assai azzardata. Lei ha detto che a 9 mila unità ammonterebbe l'incremento dell'occupazione nel periodo gennaio-marzo 1949, a cui andrebbe aggiunto l'incremento per il periodo marzo-giugno, incremento che per il settore dell'edilizia privata e non per l'industria riguarderebbe 60-80 mila unità. A questa somma si devono aggiungere 16.800 emigrati regolarmente, a cui lei aggiunge un numero pari di emigranti clandestini ed individuali. Sommando queste cifre, ho attenuto un totale di 112-122 mila circa. Pur tenendo conto della mortalità, mi sembra impossibile raggiungere la cifra di 230-240 mila unità da lei indicata.

FANFANI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lei ha dimenticato gli agricoltori stagionali.

BITOSSI. Sono lavoratori stagionali, molto stagionali! Mi sembra eccessivo il chiasso che si è fatto intorno a questa cifra. Questi poveri braccianti lavorano 100-120 giornate all'anno; lei me li calcola proprio nel momento di massima occupazione per quel settore; e poi si lancia nel mondo la notizia che in Italia si è avuto mezzo milione di nuovi occupati!

È evidente comunque che, data la grave disoccupazione e data la situazione particolare in cui si trova il nostro Paese, non resta al Ministro del lavoro che proseguire su una

strada che gli è imposta dalla politica del Governo, quella cioè di avvalersi di mezzi atti a dare soltanto un sollievo irrisorio e temporaneo ai lavoratori.

Ed, infatti, nelle leggi che sono state presentate al Senato ed alla Camera troviamo il sussidio straordinario di disoccupazione, i corsi e i cantieri-scuola per disoccupati, che mirano ad attenuare la pressione che i lavoratori disoccupati esercitano di tanto in tanto nelle località dove maggiormente si sente la fame. Ma, onorevoli colleghi, a che cosa serve tutto ciò? Quale è la base della politica del nostro Ministro del lavoro? Abbiamo visto che si tratta di soluzioni che non modificano sostanzialmente la situazione nè risolvono un problema così angoscioso per il nostro Paese, nè attenuano per niente ma si limitano soltanto a seguire il fenomeno disastroso della disoccupazione del nostro Paese. In questa situazione, in cui milioni di cittadini sono costretti a languire senza lavoro, si possono comprendere gli sforzi che il nostro Ministro tenta di fare, ma io penso e credo che meglio sarebbe indirizzare verso altre vie questa politica di massima occupazione.

Io credo che il nostro Ministro del lavoro dovrebbe costringere il Governo e i suoi colleghi ad una vera politica tendente ad investire verso attività produttive una parte dei risparmi che sono invece investiti secondo i criteri del profitto che non tiene assolutamente conto della tragica situazione dei lavoratori, soprattutto dei disoccupati.

Il Ministro Fanfani ha dichiarato il 13 settembre alla Camera che non è vero che il bilancio del lavoro sia esiguo perchè esso, attraverso l'attività degli istituti di previdenza sociale, presiede all'erogazione a favore dei lavoratori di ben 450 miliardi di contributi previdenziali.

Invito l'onorevole Fanfani a precisare, istituto per istituto e voce per voce tali erogazioni, in quanto — non avendo noi l'onore di poter esaminare i bilanci di questi Istituti previdenziali — l'apprendere che essi hanno una entità di 450 miliardi, ci ha un tantino incuriositi in quanto, se è esatto che l'entrata è di 450 miliardi, essa sarebbe in contrasto, direi incomprendibilmente in contrasto, con quella che era la somma dei contributi che si paga-

vano nel 1947, che mi sembra fosse — tra l'entrata complessiva dell'Istituto della previdenza sociale, dell'Istituto malattie, dell'Istituto infortuni e dell'E.N.P.A.S. di questi grandi quattro istituti che gestiscono l'assicurazione sociale obbligatoria — di 218 miliardi, 139 milioni, 409 mila lire. Mi sembra che, dal 1947 ad oggi, vi sia un aumento così vertiginoso che non trova giustificazione il mantenere ad un identico livello le varie erogazioni spettanti ai lavoratori. Pregherei proprio il Ministro del lavoro di voler dimostrare che il gettito dei contributi previdenziali è di 450 miliardi, in quanto sta di fatto che un operaio retribuito prima della guerra con un salario settimanale di 156 lire, ed assicurato dal 1° settembre 1920, avrebbe liquidato, oggi, al compimento del 60° anno di età, se non ci fosse stata la svalutazione, una pensione mensile di 375 lire che, moltiplicata per cinquantà — tale infatti è stato approssimativamente il moltiplicarsi del costo della vita — dovrebbe oggi ammontare a 18.750 lire: e voi sapete, onorevoli colleghi, che lo stesso operaio percepisce invece circa 4 mila lire al mese, compreso il recente aumento di 900 lire; il che significa che egli liquida oggi una pensione pari ad un quarto di quello che gli sarebbe spettato se non dovesse proprio lui — e qui è la questione importante — se non dovesse proprio lui pagare la svalutazione e le conseguenze della guerra. Perciò quando il Ministro del lavoro ci dice che al suo bilancio vanno aggiunti anche i 450 miliardi degli introiti degli Istituti previdenziali e fa apparire questa come un qualche cosa che proviene dallo sviluppo dell'attività del Ministero stesso, io mi domando se è possibile, se è pensabile che il Governo si interessi di questo settore e di queste cifre soltanto per sfruttarle a suo vantaggio, per dimostrare che il bilancio del lavoro si eleva ad una cifra molto più alta di quella che il Tesoro ha attribuito al Ministero del lavoro, quando viceversa esso dovrebbe dare a questo settore il numero di miliardi occorrente a garantire ai lavoratori quello che effettivamente spetterebbe loro. Se noi esaminiamo, onorevoli colleghi, quello che è avvenuto in altri Paesi, noi constatiamo che non solo i diversi Governi non si fanno belli dei denari che i lavoratori attraverso il salario previdenziale hanno pagato, ma essi

integrano questi bilanci per dare la possibilità ai lavoratori di avere delle pensioni e delle indennità tali da non far pesare sulle loro spalle le conseguenze della situazione disastrosa provocata dalla guerra. Noi notiamo, per esempio, che in Inghilterra, su un bilancio previdenziale complessivo di 452 milioni di sterline, il Tesoro contribuisce con 175 milioni di sterline e cioè con oltre un terzo della spesa complessiva, perchè è evidente che la svalutazione, che è intervenuta anche in Inghilterra, non deve pesare esclusivamente sulle spalle di quei disgraziati che, dopo aver pagato per venti anni un contributo, oggi si sono visti svalutare la loro pensione. Ed il Governo ha il dovere di intervenire per attenuare, riguardo alle pensioni ed a tutte le altre erogazioni, le conseguenze tragiche della svalutazione che si riversano sui lavoratori. La Cecoslovacchia provvede con un cospicuo contributo dello Stato, sia per l'assicurazione rendita, sia per l'assicurazione malattie, oltre al rimborso della metà della spesa per cure prestate negli ambulatori ed ospedali. Nell'U.R.S.S., naturalmente, la spesa per l'assistenza sanitaria degli assicurati è totalmente a carico dello Stato e cospicui contributi finanziari da parte dello Stato prevedono altresì il Belgio, la Polonia, l'Olanda, la Romania, gli Stati Scandinavi ecc. Solo nel nostro Paese, onorevole Fanfani, non è previsto alcun concorso finanziario salvo erogazioni straordinarie di emergenza, quali sussidi straordinari e contributi al fondo di solidarietà sociale. Pure essi però sono assolutamente limitatissimi, ammontando ad una somma di 14 miliardi. Quindi, una rapida realizzazione della riforma previdenziale è urgente, anche perchè se i contributi previdenziali ammontano a 450 miliardi, ci si avvicinerrebbe, per nostra buona fortuna, a quei famosi 1.000 miliardi che occorrerebbero, anche secondo il Ministro Fanfani, per la riforma della previdenza sociale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se l'aritmetica serve a qualcosa, non direi che 450 miliardi si avvicinano a 1000 miliardi!

BITOSSÌ. Essi potrebbero costituire la base per l'inizio della riforma che gradualmente dovrebbero portarci alla realizzazione totale. Ma, come ha rilevato l'onorevole Bibolotti, nel frattempo la situazione della Previdenza so-

caiale è andata sempre più peggiorando, e la caotica legislazione si è andata sempre più aggrovigliando col succedersi dei provvedimenti di urgenza emanati dal Ministro.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il piano lo fa la C.G.I.L.!

BITOSSÌ. Lo faremo al nostro Congresso che comincia martedì e mi auguro di avere lei associato nello sviluppo del piano che tenteremo di realizzare nell'interesse del nostro Paese e dei lavoratori italiani.

Ancora oggi, a 5 anni di distanza dalla fine della guerra e dal relativo collasso monetario, le pensioni, le rendite e le indennità sono ben lungi dal raggiungere i termini del potere di acquisto precedente della lira.

Uno di quei provvedimenti cui mi riferivo è costituito dal titolo III della legge 29 aprile 1949 con il quale si estende la assicurazione contro la disoccupazione ai lavoratori agricoli. Ma bisogna aggiungere che essendo tale assicurazione subordinata alla emanazione del regolamento relativo, in realtà i lavoratori agricoli non hanno ancora avuto nulla a tale titolo dopo vari mesi dall'entrata in vigore della legge.

Bisogna aggiungere che l'Istituto della previdenza sociale ha revocato tutte le concessioni in corso di sussidi straordinari per l'intervenuta abrogazione dei relativi decreti di autorizzazione per cui il risultato della nuova legge è che, per il momento, i disoccupati agricoli non percepiscono ancora il sussidio mentre numerosi disoccupati che godevano del sussidio straordinario, non lo ricevono più! Ciò sembra assurdo ma è assolutamente vero!

Onorevoli colleghi, l'inadeguatezza e l'inorganicità con cui si affrontano alcuni problemi a volte ci lasciano assai perplessi e, nonostante che il Ministro Fanfani abbia più volte dichiarato di considerare i problemi del lavoro e, ad esempio, quelli dell'addestramento professionale ed in particolare degli apprendisti come fondamentali per il nostro Paese, noi vediamo che nel bilancio del Ministero del lavoro sono appena delibati. Infatti ciò è stato rilevato anche nella relazione dell'onorevole Rubinacci.

Ma il Ministro Fanfani ha persino soppresso in questo settore il capitolo che restava « per memoria » e che avrebbe dovuto servire per

finanziare gli studi nel campo della formazione professionale dei lavoratori, problema che noi in Italia consideriamo tutti come fondamentale per dare valore alla nostra mano d'opera, e per la cui soluzione il nostro Paese dovrebbe trovarsi assolutamente in prima linea. E questo capitolo è addirittura sparito dal bilancio! In ogni caso, poichè tutti concordano nel rilevare che in Italia vi è un alto numero di lavoratori non qualificati e poichè tutti concordano nel ritenere immancabile che questo numero aumenti, io mi auguro che ciascuno cerchi di portare il proprio contributo affinchè questa attività venga sviluppata e sostenuta e si possa definitivamente affrontare, il più rapidamente possibile, e nella sua complessità, questo problema assillante della formazione professionale. A tal fine la C.G.I.L. ebbe a fare concrete proposte al Ministero del lavoro a conclusione del primo convegno nazionale per la formazione professionale dei lavoratori. Ma la Confederazione del lavoro ha assunto anche un'altra iniziativa sulla quale ha potuto realizzarsi una intesa fra tutte le organizzazioni sindacali ed assistenziali padronali e dei lavoratori, compresa la stessa Commissione Pontificia di Assistenza, e che si è concretata in un documento presentato all'onorevole Fanfani. In tale documento si rileva in particolare la necessità di costituire nel bilancio del Ministero del lavoro un capitolo per la formazione professionale dei lavoratori occupati e di ricostituire gli organi normali di amministrazione dell'I.N.A.P.L.I. e dell'E.N.A.L.C., secondo il loro carattere di Enti intersindacali, con i finanziamenti previsti dagli accordi costitutivi e mediante nuove forme da ricercarsi d'intesa tra le organizzazioni sindacali interessate. Ebbene, onorevoli colleghi, qui si verifica un fatto incomprensibile. Il fascismo, nel costituire questi enti, aveva dato attraverso la legge la possibilità di mettere alla presidenza dell'I.N.A.P.L.I. e dell'E.N.A.L.C. i rappresentanti dei lavoratori cioè nominati dalle organizzazioni dei lavoratori. Viceversa, il Ministro Fanfani ha detto: « Dal momento che questi enti sono finanziati dallo Stato, spetta allo Stato e quindi al Ministro del lavoro controllarli e dirigerli ». Così, attraverso una forma molto discutibile, ha trasfor-

mato lo statuto di questi enti in modo che la Presidenza è di nomina ministeriale. Ma una volta avuta la Presidenza, nella riunione di inaugurazione del nuovo Consiglio, ha cominciato ad attenuare l'intervento dello Stato nella realizzazione delle finalità di tali enti, ed oggi noi sappiamo che il Ministro del lavoro ha erogato solo 50 milioni per il funzionamento di questi Istituti, quando solo per il proseguimento dei corsi necessitano all'incirca 400 milioni. Allora noi sentiamo il nuovo Presidente dell'I.N.A.P.L.I. che è costretto a dire che bisogna ritornare al modo antico, cioè che debbono essere le organizzazioni sindacali a pagare come prima perchè il Governo non dà niente. Quale è la conclusione, onorevole Fanfani? Quando si trattava di trasformare l'ente in maniera da renderlo governativo, da intersindacale che era, si è detto che il Governo pagava; oggi che l'ente è governativo o quasi il Governo non paga più e le organizzazioni sindacali debbono pagare come prima senza però avere la facoltà non dico di controllare, ma di dirigere questi organi.

Io tralascio di entrare sull'argomento dei convitti-scuola perchè ne ha parlato l'onorevole Bei. Ma qui vi è una assicurazione del Ministro Fanfani: « Voi proseguirete i corsi attualmente in atto » ha assicurato il Ministro all'A.N.P.I. Se non che noi constatiamo che l'impegno assunto dal Ministro del lavoro verso l'A.N.P.I. importa 64 milioni per giungere alla scadenza della convenzione e che occorrono altri 30 milioni per la condotta a termine di corsi in svolgimento, mentre negli appositi capitoli si ha una disponibilità complessiva di poco più di 90 milioni. Ed il Ministero ha impegni di decine di milioni con altri enti.

Ora, onorevoli colleghi, questa è in realtà la politica del Ministro del lavoro, in questo e in tanti altri settori con cui dovrebbe dare possibilità di lavoro e di miglioramento alle masse lavoratrici italiane. Una maggiore manifestazione, poi, in contrasto con la realtà sociale del nostro Paese è data dalla situazione creatasi nel collocamento.

È noto che il Governo ha voluto privare le organizzazioni dei lavoratori del diritto dell'esercizio di collocamento per attribuire questa funzione al Ministero del lavoro. È noto

agli onorevoli colleghi che la legge sul collocamento prevede l'istituzione di sezioni staccate dell'Ufficio del lavoro e l'istituzione di collocatori comunali e frazionali. Voi sapete che il collocamento non può ovviamente essere esercitato da un organo provinciale, per cui se lo Stato vuole assolvere questa funzione deve istituire gli uffici di collocamento comunali. Ma l'istituzione di detti uffici comporta una spesa ingente. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che in sede di discussione del progetto di legge Fanfani sul collocamento, noi dicemmo ciò già molto chiaramente e denunciavamo l'insufficienza degli stanziamenti annuali previsti per il collocamento. Nonostante ciò, il limite della spesa complessiva fu fissato in una misura del tutto insufficiente; inoltre non si deve dimenticare che il decreto legge 15 aprile 1948 stabilisce dei limiti ai compensi del personale incaricato, che sono anch'essi del tutto irrisori, il che fa pensare che non avendo il Ministero del lavoro il danaro per pagare i funzionari, non si addiverà mai alla costituzione degli uffici di collocamento comunali. Basta pensare per convincersene che i capitoli riguardanti questa voce portano una disponibilità massima di 999 milioni, ivi comprese le spese per i compensi forfetari ai collocatori, quelle relative all'arredamento degli uffici, alla cancelleria e tutti gli altri annessi e connessi. Siamo perciò in questo assurdo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi: ai lavoratori è stato negato il diritto di provvedere al proprio collocamento attraverso le loro organizzazioni sindacali e lo Stato non è in grado di provvedere in modo organico al collocamento dei lavoratori stessi perchè, in conseguenza dell'eccessivo costo degli uffici di collocamento, è nell'impossibilità di creare la rete dei collocatori indispensabili. A distanza di mesi, da quando si è approvata la legge, ancora nel nostro Paese non vi è l'ufficio di collocamento. Si è disfatto quello esistente e non si è creato quello nuovo che dovrebbe collocare i lavoratori in base alla legge da noi approvata.

Onorevole Ministro, chi trae vantaggio da questa situazione? Non certamente i lavoratori. I sindacati cercano di attenuare le tragiche conseguenze della mancanza dell'uffi-

cio di collocamento, ma anzichè favorire questa loro azione, si fa di tutto per inasprire i contrasti. Episodi di particolare gravità si sono verificati circa due mesi fa per il collocamento degli zuccherieri, per la lavorazione stagionale che prima era regolata in maniera perfetta dalla organizzazione sindacale.

Ebbene, non essendovi più collocamento sindacale, nè essendovi ancora il collocamento governativo, si è determinata una situazione di grave ingiustizia per i lavoratori disoccupati, per i lavoratori che hanno fame, per i lavoratori che vogliono lavorare. È avvenuto e avviene tutti i giorni quello che ognuno di noi può immaginarsi: il datore di lavoro approfitta della carenza di qualsiasi regolamentazione per imporre al lavoratore le condizioni retributive che più gli fanno comodo, cioè retribuzioni di fame. Questo, dunque, onorevole Ministro, non costituisce un concreto appoggio alla classe padronale a tutto danno dei lavoratori? Signor Ministro, lei che è stato il principale sostenitore del collocamento di Stato e che ha fatto la legge del 29 aprile 1949, non sente il dovere di denunciare l'insufficienza con cui il Governo affronta il problema del collocamento, e di riconoscere che i soli uffici che funzionavano erano quelli gestiti dai lavoratori e che lei ha distrutto? Tengo a dichiarare tanto al Senato che a lei, onorevole Ministro che, poichè la maggioranza governativa ha imposto ai lavoratori il collocamento di Stato, i lavoratori non possono accettare per valide le giustificazioni di ristrettezza del bilancio con cui ci vorrebbe giustificare la mancata costituzione degli uffici di collocamento comunali; bisogna che la legge sia applicata; non è assolutamente possibile che gli uffici non si creino perchè non si hanno possibilità finanziarie; dovete crearli! Se si riteneva necessario far intervenire lo Stato nella gestione del collocamento, tuttavia, sapendo che lo Stato non disponeva di mezzi sufficienti per poter affrontare energicamente questo importante problema, bisognava limitarsi a dei controlli sulle organizzazioni dei lavoratori, lasciando ad essi il diritto di provvedere al collocamento attraverso le organizzazioni sindacali; bisognava accettare le nostre proposte tendenti ad ammettere un controllo dello Stato sul colloca-

mento sindacale. In questa situazione, onorevoli colleghi, non resta ai lavoratori che lottare per l'istituzione degli uffici di collocamento comunali: ma i lavoratori dovranno, pertanto, da ora in avanti porsi in agitazione per vedere applicata la legge, quella legge che essi non hanno voluta, che essi non vogliono perchè è contro i loro interessi, ma che pur tuttavia è già qualcosa dopo quanto il nostro Governo ha fatto, cioè lo scioglimento quasi totale di tutti gli uffici di collocamento sindacali.

Onorevoli colleghi, intendo ora segnalare alcuni aspetti della realizzazione di questa politica che si rilevano dall'applicazione del Fanfani numero 2. Voi ricorderete che il Ministro del lavoro aveva avuto occasione di muovere appunti in circostanze varie al Parlamento perchè andava per le lunghe la discussione del suo disegno di legge; egli più volte ha detto che per venire incontro alle esigenze dei lavoratori aveva per tempo preparato il progetto di legge e che dipendeva ormai soltanto dal Parlamento far sì che i provvedimenti previsti potessero venire applicati rapidamente. Voi ricorderete quelle sedute lunghissime a base di richieste di appello nominale e di verifica del numero legale. Quante volte noi ci siamo sentiti dire dalla parte opposta: « Voi sabotate la legge; voi non volete dare il sussidio di disoccupazione ai disoccupati; voi non volete creare i corsi di riqualificazione; voi non volete i cantieri di rimboschimento ecc. ». Noi dicevamo allora: non è vero; è una questione sostanziale. Pur tuttavia finalmente siamo arrivati in fondo a questa legge e si poteva quindi pensare che il Ministro del lavoro non fosse restato inoperoso durante il periodo di tempo in cui noi si batteggiamo, se volete, o si legiferava assai lentamente, ma anzi avesse utilizzato il tempo per disporre tutti i provvedimenti necessari per dare immediata applicazione alla legge appena questa fosse stata, finalmente, approvata.

Ebbene, dobbiamo constatare, onorevoli colleghi, che ciò non è stato fatto. Infatti, a tutt'oggi non sono state ancora costituite le Commissioni provinciali del collocamento. La circolare che dà direttive in proposito ai direttari degli Uffici del lavoro, porta la data del 5 settembre e fu sottoposta all'esame della Commissione centrale per l'avviamento al la-

voro e per l'assistenza ai disoccupati il 31 agosto del corrente anno. A proposito della circolare, devo anzi rilevare che essa contiene una norma per i direttori degli Uffici del lavoro secondo la quale questi dovranno comunque assicurare la rappresentanza delle delle associazioni minoritarie in seno alle Commissioni provinciali e comunali. Noi non abbiamo niente in contrario; le minoranze devono essere rappresentate, ma siccome il numero dei componenti delle Commissioni è fissato in sette, se, per disgrazia, di minoranze ce ne fossero sette o anche sei, la maggioranza verrebbe ad avere il medesimo peso della minoranza. Quindi, d'accordo che le minoranze debbono essere rappresentate, ma mi sembra che questa disposizione data dal Ministro con la citata circolare ministeriale dia una interpretazione errata della legge stessa. Le circolari non possono modificare lo spirito e la lettera della legge. Quindi, siccome è detto che la rappresentanza deve essere proporzionale, bisogna sì tener conto delle minoranze, ma bisogna anche tener presente che la maggioranza deve essere proporzionalmente rappresentata, in maniera che non si verifichi l'inconveniente cui ho accennato. Questo, indipendentemente dal fatto che è stata creata una proporzione tutta particolare al centro, ma in tal caso ciò non ha importanza perchè si tratta solo di discutere e in alcuni casi di mettere lo spolverino su alcune soluzioni, come poi vedremo, che ci presenta il Ministro del lavoro. Ma, alla periferia, ciò ha una importanza predominante. Questa circolare, con questa interpretazione, mette altra confusione alla periferia impedendo così anche la costituzione di comitati provinciali. È vero che l'onorevole Fanfani crea delle proporzioni tutte sue particolari. Infatti egli ha, in risposta all'onorevole Di Vittorio, insinuato nel suo discorso alla Camera che i dati degli iscritti alla C.G.I.L. vengono manipolati, mentre sa che questo non è vero. L'unico organismo sindacale che pubblica i dati dei suoi iscritti, che sono controllabili, è la C.G.I.L. Noi distribuiamo le nostre tessere tramite la Banca nazionale del lavoro che è presieduta da un uomo del partito della maggioranza.

RUBINACCI. Segreto bancario!

BITOSSI. Quindi può benissimo essere controllato. Certo, che se si ha questo stato di animo, se si crede che i dati dell'organizzazione non siano esatti, si comprende perchè si compiono questi errori.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sarebbe il vostro stato d'animo nei confronti dei dati del Governo.

BITOSSI. Tutti noi siamo perplessi di fronte alle sue cifre sulla disoccupazione. Non ho voluto portare qui dei dati che avrei potuto togliere dai bollettini ufficiali: sulla disoccupazione la cifra che lei ci ha dato porta una diminuzione di quasi 500 mila lavoratori. Ma da un altro bollettino ufficiale che porta le cifre dell'occupazione risulta una diminuzione del numero degli occupati. Questo è un rebus che non riesco a risolvere. Diminuisce la disoccupazione ma diminuisce anche l'occupazione!

Il problema degli iscritti alla Confederazione del lavoro è invece possibile risolverlo: basta andare alla Banca del lavoro e vedere quanti milioni di tessere sono stati venduti.

Ma se questo è lo stato d'animo, è possibile spiegarsi ciò che avviene e perchè si tenti di schiacciare la maggioranza con delle formule non corrispondenti allo spirito ed alla lettera della legge e prive di ogni senso di equità.

Dicevo, dunque, che nell'applicazione della legge Fanfani n. 2 non solo si sono avuti i succitati inconvenienti ma non si è trovato ancora il tempo di predisporre, come ho detto, la assicurazione contro la disoccupazione per i lavoratori agricoli, nonostante che fosse stato assunto un preciso impegno anche a conclusione del recente sciopero dei braccianti italiani. Eppure, lei sa, onorevole Ministro, quale tragica situazione esista per questa importante categoria di lavoratori. Così pure non ha predisposto i provvedimenti relativi alle botteghe-scuole degli artigiani ed anche qui è indispensabile e necessario che questo adeguamento venga predisposto. Per la verità si deve riconoscere che il Ministero del lavoro adopera dei sistemi singolari. Per l'istituzione dei cantieri-scuola, di corsi per i disoccupati, invia circolari senza tener conto che occorre il parere della Commissione centrale, come stabilito

dalla legge, mentre per gli altri provvedimenti non tiene conto delle sollecitazioni che vengono costantemente rivolte dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Lei sa, onorevole Ministro, che io parlo di cose accadute che hanno suscitato discussioni e per cui necessita modificare il sistema. Perché, quando si istituiscono delle Commissioni che devono dare pareri, bisogna che queste Commissioni esercitino la loro funzione, mentre finora non l'hanno esercitata e, se non si modifica il sistema, non la eserciteranno mai. L'esperienza infatti ci ha dimostrato che per discutere le disposizioni già impartite bisogna che i diversi Commissari chiedano di poterlo fare, altrimenti non si discute e ci si trova a volte dinanzi al fatto compiuto. Difatti, la prima volta che fu convocato il Comitato dei cantieri-scuola fu immediatamente posto di fronte ad un ordine del giorno che comprendeva l'esame di proposte per l'istituzione dei cantieri-scuola per un importo di oltre 200 milioni, senza che mai fossero stati dal Comitato stesso esaminati i criteri di impostazione dei cantieri medesimi. Come si può approvare l'utilizzazione di 800 milioni senza preventivamente stabilire come sono, come devono essere fatti, quale deve essere il funzionamento dei cantieri?

È vero che il Ministro Fanfani a volte sembra che non voglia tenere in gran conto questi pareri, ma è anche più vero che è necessario che essi vengano dati se si vuole che quella collaborazione indispensabile, che portano e che hanno sempre portato particolarmente le organizzazioni sindacali, venga data all'attività quotidiana che il Ministro del lavoro svolge verso il settore del lavoro.

Ella, onorevole Ministro, giorni fa alla Camera, ha con studiato eloquio, attribuito alla Commissione la responsabilità per la distribuzione dei fondi per i cantieri scuola. In verità questo onore alla Commissione non spetta. Lei, o per lo meno il suo Ministero, si rifiuta di fornire i dati richiesti dai Commissari ed attualmente la Commissione è praticamente nella impossibilità di esprimere i pareri con cognizione di causa, garantendo l'imparzialità necessaria ad ogni sana amministrazione di fondi. Ne risulta che se ci sono dei meriti per l'erogazione di questi fondi sono tutti suoi,

non sono della Commissione, ma se vi sono dei demeriti sono ugualmente suoi perchè la Commissione non ha fatto altro che mettere lo spolverino su quanto il suo direttore generale, o lei stesso, inviava per l'esame in una maniera singolarissima. Ho parlato di demeriti, gioverà perciò chiarire che, quando si tenga conto che la stragrande maggioranza dei cantieri-scuola sono istituiti nei Comuni amministrati da partiti della maggioranza e quando si rileva che anche un istituto di diritto pubblico, sollecitato dal Ministro, elabora programmi di cantieri-scuola che riguardano Comuni che per l'83 per cento sono amministrati da partiti di governo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è vero, l'hanno informata male.

BITOSSI. Io mi auguro di poter essere smentito, ma lei sa che nella Commissione abbiamo elementi attivi ed anche obiettivi che possono dare una sicura garanzia. Io non credo che lei, nello svolgere la sua attività nella direzione del Ministero del lavoro, operi con la volontà di comprimere la regolare attività della Commissione, ma che desideri indirizzare certe attività verso determinati obiettivi non previsti dalla legge. Molti mi hanno fatto osservare che altra è la legge, altra è l'attuazione che lei dà alla legge. Direi che lei è ancorato al disegno di legge che aveva preparato e non desidera tener conto delle modificazioni apportate dal Parlamento. Secondo il suo disegno di legge la Commissione non doveva dar pareri, ma le Camere hanno stabilito che invece desse pareri. Perciò lei prima di disporre qualsiasi regolamentazione, qualsiasi erogazione di fondi, deve preventivamente sentire il parere della Commissione.

Onorevoli colleghi, ebbi occasione di ricordare, nel mio discorso fatto in questa Assemblea in sede di esame del bilancio del Ministero del lavoro per l'anno 1948-1949, che il Ministero del lavoro fu costituito per la pressante azione esercitata dai lavoratori organizzati e che fu il fascismo con uno dei suoi primi atti a distruggerlo. Rilevai anche che grazie alla vittoriosa lotta di liberazione, fatta soprattutto dalle classi lavoratrici italiane, fu possibile ricostituire il Ministero del lavoro.

Aggiunsi che forse il Governo pensava di sciogliere nuovamente questo Ministero allo scopo di attuare la sua politica anti-operaia. Ora, onorevole Fanfani, non credo che sia più così. Penso che ormai, per il Governo non sia più necessario sciogliere il Ministero ma che anzi esso abbia trovato modo, in virtù dell'azione del Ministero stesso di valersene per realizzare una determinata politica in contrasto con le aspirazioni dei lavoratori.

Le cerimonie inaugurali degli ambulatori non bastano, onorevole Fanfani, così come non bastano i colpi ed effetto mediante citazioni di dati che talvolta non corrispondono a verità. Non basta tutto ciò a mascherare la cruda realtà; l'esperienza delle organizzazioni e dei singoli lavoratori è fatta di realtà che annulla il fascino dei bei discorsi o dei dati citati a proposito ed in particolare situazioni.

Gli elementi fondamentali della sua politica, onorevole Ministro, sono illuminati dal modo con cui ella applica le leggi da lei stesso elaborate, modo che non tiene nel dovuto conto il contenuto della legge, ma che, a volte, la modifica per poi riprendere la legge stessa dopo che ella è stata richiamata alla realtà e allo spirito di essa.

#### Presidenza del Presidente BONOMI

BITOSSÌ. Tra non molto, forse avremo il modo di esaminare una nuova manifestazione della sua politica: la legge sindacale che lei sta elaborando e che, per quanto è dato conoscere, si preannunzia — mi auguro di no di tutto cuore — antisindacale. Io voglio sperare che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro al quale sono certo che ella, tenendo fede alla sua parola data al Senato, sottoporrà il progetto di legge per l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, prima di presentarlo in Parlamento, sono certo dico, che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, terrà nel dovuto conto l'esigenza dei lavoratori e lo spirito della Costituzione del nostro Paese, proponendo le modifiche che si rendessero necessarie al progetto governativo. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro infatti è il solo organo che possa esprimere le

esigenze delle categorie sia per la sua struttura che prevede la rappresentanza delle categorie e la partecipazione degli esperti, sia per il compito che la Costituzione ha ad esso attribuito. In questo modo sarà largamente facilitata l'opera del Parlamento per l'esame di una questione estremamente delicata che interessa tanta parte del popolo italiano.

Tuttavia ritengo necessario, fin da ora, di ribadire che la C.G.I.L. non potrebbe mai accettare una limitazione dei diritti sindacali sanciti dalla Costituzione. Sarà bene precisare ancora una volta che la Confederazione generale del lavoro, proponendosi di difendere e di affermare lo spirito della Costituzione in materia di sviluppo legislativo degli articoli 39 e 40, informa la sua azione ai seguenti punti:

1) tutti i lavoratori debbono avere uguale diritto all'associazione sindacale ed al pieno svolgimento dell'attività sindacale;

2) l'organizzazione sindacale deve essere libera in ogni senso: ogni lavoratore ha facoltà di aderire o di non aderire al sindacato; nessun contributo obbligatorio può essere imposto a chicchessia a favore di un sindacato qualsiasi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo d'accordo su questo e su diversi altri punti.

BITOSSÌ. Tanto meglio.

3) Il minimo degli iscritti richiesto in rapporto all'entità delle categorie non dovrebbe essere troppo basso, per evitare il formarsi dei sindacati spuri o di comodo che sarebbero strumento del padronato. Questo minimo dovrebbe aggirarsi sul 20 per cento degli appartenenti alla categoria per dare la certezza che si tratti di una organizzazione sindacale effettiva e non di una creazione posticcia ed artificiosa.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Volete allora l'anagrafe sindacale!

BITOSSÌ. Questo lo vedremo poi.

4) La registrazione dovrebbe essere accordata non solo alle organizzazioni sindacali verticali, ma anche alle organizzazioni sindacali orizzontali e ciò, per uniformare la legislazione a quella che è la struttura tradizionale della organizzazione sindacale esistente in Italia.

5) La rappresentanza unitaria delle organizzazioni interessate dovrebbe essere emanazione della stessa organizzazione e non ad essa superiore, e decidere a maggioranza di rappresentati e non di rappresentanti.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo d'accordo anche su questo punto.

BITOSSÌ. 6) Nessun obbligo legale potrà essere imposto alla organizzazione sindacale, circa la partecipazione alla negoziazione collettiva; e l'organo negoziatore non potrà essere validamente costituito e non potrà contrattare per tutti gli appartenenti alla categoria se da esso non risulti rappresentata la maggioranza dei rappresentanti della categoria o delle categorie interessate.

7) Dovrà essere bandita ogni resunzione di istituti corporativistici, quale la magistratura del lavoro, dato che l'interpretazione dei contratti collettivi deve essere lasciata alla libera discussione delle parti, le quali, in caso di dissenso insanabile, possono ricorrere a forme volontarie d'arbitrato.

Per quanto riguarda poi lo sciopero, pur essendo stata ripetuta e riaffermata la posizione della C.G.I.L., gioverà tuttavia precisare che la regolamentazione del diritto di sciopero non può dividere in due categorie i lavoratori, privando di questo diritto gli aderenti ad un servizio piuttosto che ad un altro. Ieri mattina il collega Carmagnola espresse anche egli il suo punto di vista sulla facoltà di sciopero dei lavoratori e ricordando l'episodio del mancato sciopero degli elettrici del 1920, che diede adito al lodo Labriola, mise in risalto il senso di responsabilità che le organizzazioni sindacali e i lavoratori hanno quando si tratta di affrontare delle battaglie sindacali che portano danno, non solo ai cittadini, ma a tutta la collettività nazionale. I limiti entro i quali debbano contenersi le agitazioni dei servizi pubblici per non arrecare disturbo e danno alla popolazione, debbono essere gli stessi lavoratori e le stesse organizzazioni a stabilirli.

L'esperienza dimostra che questi lavoratori hanno sempre fatto un ristretto, anzi, ristrettissimo uso del diritto di sciopero.

D'altra parte, onorevoli colleghi, gli scioperi si sono sempre fatti, anche quando com-

portavano delle pene gravissime per gli scioperanti. Cosa otterreste voi qualora cercaste di impedire ad alcune categorie di fare lo sciopero? Voi non fareste altro che aggravare la situazione che si verrebbe a creare in conseguenza della proibizione stessa, in quanto, quando una rivendicazione è giusta, quando i lavoratori hanno ragione, quando dall'altra parte viene sostenuta una tesi diametralmente opposta, a volte esosa, e a volte arbitraria, non vi è nessuna regolamentazione che vieti e che possa impedire al lavoratore di scioperare, affrontando tutte le conseguenze che la legge stessa può minacciare contro di lui. Bisogna solo che voi riusciate a comprendere il travaglio intimo del lavoratore quando si trova di fronte alla sopraffazione dell'imprenditore ed ha solo a sua disposizione la forza dello sciopero e giudica che attraverso lo sciopero danneggia un suo simile o una collettività intera. Bisogna che riusciate a comprendere il senso di grande responsabilità che emana dal lavoratore, che a volte non tiene conto dei propri interessi, per non danneggiare gli interessi degli altri e della collettività, per comprendere la non necessità della regolamentazione, la non necessità della proibizione dello sciopero per alcune categorie di lavoratori.

Circa poi la proclamazione di uno sciopero, è evidente che questa non può essere subordinata a particolari formalità preventive, quali il *referendum* tra gli organizzati. Ciò svuoterebbe della sua efficacia questa azione sindacale, in quanto si lascerebbe al padrone il tempo di predisporre tutte quelle misure anti-sciopero che ritenesse necessario di mettere in atto per la conclusione delle vertenze. Quando poi la conciliazione o l'arbitrato siano richiesti dalle parti, cioè il ricorso a quelle forme di conciliazione di una vertenza sia provocato dalle parti interessate, ciò rientra nella normale prassi della attività sindacale.

È inutile, quindi, anche regolamentare la conciliazione, ma è evidente che quando per legge si stabilisca per una determinata categoria che il ricorso allo sciopero deve essere subordinato al tentativo di conciliazione o addirittura venga esclusa l'attività sindacale per l'imposizione dell'arbitrato, tutto ciò, in concreto, verrebbe a costituire un'effettiva abolizione del diritto di sciopero. I lavoratori e le

loro organizzazioni sono preoccupate, onorevole Ministro, dell'atmosfera che si è voluta creare nel Paese come avviamento alla regolamentazione del diritto di sciopero.

Questa preoccupazione del mondo del lavoro ha indotto alcuni esponenti politici governativi a dare assicurazione circa la regolamentazione di tale diritto. Tuttavia non si può non tener conto del fatto che oggi si tenta di limitare questo diritto. Io non voglio, in sede di bilancio del Ministero del lavoro, portare qui l'eco di interventi più o meno legati fatti dall'autorità giudiziaria ed in particolare dalla autorità di pubblica sicurezza. Ma certo nessuno può negare che in molti casi di sciopero sono stati attaccati violentemente i lavoratori dalle forze di polizia a tutto beneficio dei datori di lavoro ed a danno delle classi lavoratrici. Un altro fatto straordinario e particolare che non si verifica in nessun'altra parte del mondo è che, mentre durante gli scioperi proclamati in tutti i Paesi i lavoratori hanno diritto di convincere i colleghi, che vogliono andare a lavorare, di partecipare allo sciopero, in Italia non è assolutamente possibile ad alcuno di avvicinare un lavoratore per cercare di convincerlo a non andare al lavoro il giorno dello sciopero senza che la polizia non l'arresti per violazione della libertà di lavoro. È possibile vedere nelle fotografie la sfilata in America degli scioperanti con cartelli che invitano i lavoratori a non andare al lavoro davanti agli opifici, agli stabilimenti ed ai negozi. Provatevi in Italia a fare andare uno o due lavoratori sulla porta di un negozio o di uno stabilimento per invitare, magari attraverso manifesti, se non con le parole, i colleghi a non andare a lavorare. Provate e vedrete quale sorte può capitare a questi disgraziati. Il meglio che possa loro capitare è di essere violentemente tolti dalla loro posizione per essere caricati sulla camionetta e portati in questura. In Italia non si tollera ciò e l'azione della polizia è a tutto danno del lavoratore ed a tutto beneficio dei datori di lavoro, i quali approfittano di questo fatto, dello stazionamento delle forze di polizia dinanzi agli stabilimenti, per convincere qualche illuso o crumiro ad entrare nello stabilimento. In tema di bilancio del lavoro, non

porterò altri casi di intervento aggressivo delle forze di polizia nello sciopero, ma è certo che ne siamo preoccupati. Quando noi o voi, o tutti insieme, regolamenteremo il diritto di sciopero, che è stato guadagnato dai lavoratori italiani e sancito dalla Costituzione in maniera perfetta, occorrerà che ci ricordiamo che il diritto di sciopero non è passato attraverso un compromesso o dalla finestra, il diritto di sciopero è entrato nella Costituzione italiana come un diritto acquisito, come un diritto che è stato riconosciuto da tutti i partiti, che è stato dato da tutta la Nazione e non può essere modificato, limitato, attenuato attraverso interventi che ne impediscano l'esercizio. Il diritto di sciopero sta nella nostra Costituzione a determinare, ad insegnare ai legislatori di oggi e di domani che i lavoratori hanno questa facoltà, e noi non potremo limitarla. Noi vogliamo che, per legge e di fatto, i lavoratori siano liberi di fare, o non fare, lo sciopero. Il diritto di sciopero è una conquista dei lavoratori alla quale essi non rinunceranno mai, lo creda, onorevole Ministro. Se voi lo limiterete o lo toglierete, lo sciopero si farà ugualmente e lo insaprirete portandone la responsabilità delle conseguenze. Nè tanto meno è materialmente possibile stabilire due forme, due tipi di sciopero. Se voi credete di poter limitare od impedire gli scioperi che voi chiamate politici, state pur certi che voi limiterete ed impedirete gli scioperi sindacali. Sfido chiunque a poter delimitare e dividere, a trovare la linea di demarcazione dove comincia lo sciopero sindacale e dove finisce lo sciopero politico e viceversa. Se voi, nella vostra regolamentazione, faceste tale distinzione e tentaste di proibire lo sciopero politico, cercando di privare i lavoratori italiani del diritto di difendere i propri interessi anche contro quegli interessi che venissero difesi dal governo quando essi compromettano quelli dei lavoratori, tutti gli scioperi diverrebbero politici e sarebbero egualmente proclamati e condotti dai lavoratori. Da ciò si creerebbe una situazione tale per cui il Paese ed i futuri governanti non potrebbero non riconoscere con noi che verrebbe malamente interpretato non solo la lettera, ma soprattutto lo spirito della Carta costituzionale italiana. D'altra parte, voi non dovete dimenti-

care che lo sciopero in tutti i Paesi si è fatto e si fa e non è assolutamente possibile evitarlo.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, spero in questa mia chiacchierata — e mi scuso di essere stato un tantino lungo — spero di essere riuscito a porre, come mi proponevo all'inizio, in luce gli elementi fondamentali di una politica del lavoro e della previdenza sociale che oggi non poggia sui fondamenti della Carta costituzionale del nostro Paese, nè tiene in conto la necessità e le aspirazioni dei lavoratori italiani. L'insufficienza degli stanziamenti disposti per il bilancio del lavoro, sia considerato a sé come in relazione ai bilanci di alcune altre amministrazioni, quale, per esempio, quella della Difesa o dello stesso capitolo polizia del Ministero dell'interno, non trova una giustificazione nella situazione economica e finanziaria del nostro Paese, ma è la conseguenza della impostazione della politica del lavoro e dei fini che con essa si perseguono. Onorevole Ministro, se i disoccupati sono costretti a piegarsi ed accettare anche certe imposizioni che loro si fanno, non è certo perchè in loro sia diminuito lo spirito di lotta e la volontà di realizzare una più alta giustizia sociale. Se i lavoratori accorrono ai suoi corsi di qualificazione, o per disoccupati, e sono lieti di prendere le 500 lire al giorno anche quando lei tentava di imporre il 75 per cento di attività pena le multe e pena la decurtazione della retribuzione a colui che dirigeva il corso stesso, non vuol dire che i lavoratori siano soddisfatti, vuol dire che in Italia vi è una miseria ancora più grave di quella che noi si suppone, vuol dire che è necessario cambiare la politica fino ad oggi seguita ed affrontare risolutamente i problemi non attraverso dei palliativi, non attraverso una politica unilaterale di pseudo massima occupazione possibile, ma attraverso un piano organico impostato dal Governo al fine di garantire gli obiettivi che ogni Governo che cerchi di tutelare l'interesse della classe lavoratrice, che cerchi di adeguarsi allo spirito ed alla lettera della Carta costituzionale, dovrebbe perseguire in questo particolare momento.

In questi giorni, noi abbiamo avuto una prova dei tentativi della classe dirigente e de-

gli imperialisti stranieri e nostrani di imporre alla classe lavoratrice un ulteriore aumento del costo della vita. Io non starò qui a ripetere quanto l'onorevole Togliatti alla Camera dei deputati ieri ha detto al riguardo nel suo discorso. Onorevole Ministro, la prego di leggere quel punto e di soppesarlo in tutta la sua portata. Le organizzazioni sindacali sono pronte a portare tutto il proprio contributo e tutta la propria collaborazione alla fissazione di un minimo vitale essenziale per le classi lavoratrici, per sollevare quelle zone depresse del nostro Paese, che tanto male fanno non solo alla economia italiana, ma anche all'Italia stessa. Noi dobbiamo creare una situazione nuova elevando il potere di acquisto delle masse lavoratrici, noi possiamo avviare verso una nuova via l'economia italiana cercando di trovare ancora una volta quella unione dalla quale oggi siamo molto lontani.

Facciamo una analisi della situazione, vediamo e teniamo conto del compito di chi è più vicino alle masse lavoratrici, discutiamo con quei Ministri che sono particolarmente interessati alla tutela e alla elaborazione di quei piani che dovrebbero portare alla soluzione di questi problemi ed allora forse potrà aprirsi per il nostro Paese una nuova speranza.

Tentiamo di unire gli sforzi per portare un contributo fattivo alle masse lavoratrici. I lavoratori hanno chiara la coscienza di quello che sta avvenendo nel nostro Paese; essi si augurano che una sana politica, una sana economia, un sano indirizzo finanziario possano salvare dalla catastrofe il nostro Paese, possano evitare che tutte le conseguenze tragiche che l'Italia ha dovuto subire ricadano esclusivamente sulle loro spalle.

I lavoratori sono decisi a lottare perchè questo non avvenga e lei, onorevole Ministro, lo sa. Guidati dalle loro organizzazioni, con la certezza che la vittoria del mondo del lavoro segnerà per tutti una più grande giustizia sociale, i lavoratori italiani lotteranno per dare al nostro Paese, all'Italia, un periodo di pace, di libertà e di benessere. (*Vivi applausi da sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Parlerò per pochissimi minuti, onorevoli colleghi. Desidero dire soltanto alcune parole anche per una certa riconciliazione... con l'onorevole Fanfani al quale ho dato tanti piccoli dispiaceri con interruzioni e frizzi durante l'esame del suo piano. Vado vedendo che quello che egli fa risponde notevolmente ai bisogni del Paese. Insomma egli fa sforzi e dà prova di buona volontà. Io ero un po' diffidente per le sue tendenze a forme corporativiste, a soluzioni informate a vostre idee... (*rivolto alla sinistra*), il che mi disturbava perchè io non posso vedere le complicazioni dello statalismo e del centralismo. Quando si trattò del piano Fanfani dissi: che pasticcio è questo? Ora, riguardo a questa discussione, voglio dire al Ministro: tenga conto il più che può (i vizi dei Ministri sono tanti ed il più grosso è quello di non tener conto di quello che si dice qui dentro), tenga conto più che può di ciò che è stato detto, perchè sono state dette cose molto utili e la burocrazia non deve sciuparle.

E poi dirò correndo. Faccio voti vivissimi, perchè il problema dell'emigrazione sul quale si sono intrattenuti con tanta competenza alcuni nostri colleghi, l'onorevole Carmagnola, l'onorevole Macrelli, l'onorevole Grava, sia avviato alla soluzione. Ma non insistiamo a vedere questo benedetto problema dell'emigrazione con occhi vecchi, per carità! Non lo guardiamo con gli occhi di coloro che hanno interesse a spingere fuori d'Italia i nostri lavoratori. Sono i nostri feudatari, i latifondisti, sono gli agrari che vogliono levarsi dattorno i disgraziati che possono trovare in Italia il loro collocamento. Ci sono regioni in cui migliaia di lavoratori possono trovare lavoro e una sistemazione definitiva per la loro tranquillità, per il loro benessere (*approvazioni*); l'emigrazione interna deve essere tenuta presente dal Ministro del lavoro.

Debbo dire la mia soddisfazione per la vasta organizzazione dei cantieri di rimboschimento; prosegua su questa via, onorevole Ministro, perchè questo indirizzo soddisfa l'aspirazione del Paese, che vuole ricostituite le zone montane, le nostre foreste. Problema colossale che se non sarà affrontato da noi, i nostri figli se ne dovranno; un problema che va affrontato perchè la soluzione è a lunga scadenza.

Poi devo dire che quel tale piano dell'I.N.A.-Case, è avviato all'attuazione. Non risaliamo all'esame del progetto, lasciamo stare le critiche che furono fatte. Voglio dire che a me pare che l'organizzazione dell'ufficio del Comitato per l'occupazione operaia abbia cominciato a funzionare bene. Ho avuto notizia di cose eccellenti, e mi è stato detto un gran bene del presidente Guala, come di uomo che fa egregiamente quello che è stato chiamato a fare. Voglio eccitare il Ministro a pensare alla soluzione del problema delle case per i disgraziati. Per ora ho sentito dire che le case si devono fare specialmente nei capoluoghi di provincia. Pensiamo un po' a case modestissime per i più disgraziati. Veda, onorevole Ministro, se non si possa, con l'organizzazione dell'I.N.A.-Case, procedere a costruzione di piccole casette nei piccoli paesi. A proposito di piccoli paesi devo fare un elogio vivissimo al Ministro. L'altro giorno l'ho sentito alla radio, dire una cosa che mi ha fatto un grande piacere. Volevo, anzi, dedicargli un articolo sul tema, che credo sia il più importante in questo momento. Ha detto l'onorevole Fanfani, che non si concepisce la civiltà di un Paese (è una mia vecchia idea radicatissima, tante volte da me affermata), se allo sviluppo delle città non si accompagna quello delle campagne. Certo, lo sviluppo delle città, la civiltà cittadina è una grande cosa: noi sappiamo che l'agricoltura uscì dalle città, come diceva Cattaneo. Ma oggi la civiltà delle campagne è garanzia di quella delle città. Bene ha detto Fanfani. Bisogna sviluppare la civiltà nelle campagne. (*Vivi applausi*). E io non saprei come lodarla, onorevole Ministro. Le dirò, continui su questa strada e veda di pensare alla campagna, ai piccoli paesi, ai piccoli centri, alla povera gente. Ho detto che non faccio un discorso sulla traccia di quello dell'onorevole Bitossi e degli altri nostri onorevoli colleghi, i quali, hanno sempre davanti agli occhi i grandi problemi: lo sciopero, le lotte di categoria, per la giustizia sociale e via dicendo. Risolviamo i piccoli problemi: faremo così tanta giustizia sociale concreta e saremo lieti e soddisfatti di avere compiuto il nostro dovere. (*Vivi applausi da destra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cingolani: ne ha facoltà.

CINGOLANI. Io sono molto lieto di aver ceduto la parola al collega e amico onorevole Conti, perchè egli ha detto, con maggiore efficacia e in modo così incisivo, quello che avrei voluto dire io all'inizio di queste mie brevi parole. Ringrazio l'onorevole Conti e mi associo a quello che egli ha detto circa l'opera così utile, così fattiva e produttiva, e circa le intenzioni così illuminate del Ministro del lavoro.

E vorrei dire anche un'altra cosa che mi sembra importante e che ha un certo rilievo politico. Io ho ascoltato bene il discorso dell'onorevole Bitossi — non tutto, perchè per dovere di ufficio, purtroppo, ogni tanto mi tocca emigrare dall'Aula e immigrare poi nell'Aula successivamente —. In alcuni punti, all'inizio del discorso, l'onorevole Bitossi ha usato delle espressioni e degli atteggiamenti ai quali siamo abituati e che rispondono quasi ad un *clichè*, come espressioni di un atteggiamento di opposizione, direi quasi totalitaria, del gruppo comunista.

Nell'ultima parte del suo discorso però io con molto piacere ho notato che il Vice segretario generale della Confederazione generale del lavoro ha preso un po' la mano al senatore comunista. Egli ha fatto degli accenni nostalgici all'unità delle classi lavoratrici. Io colgo subito questo suo desiderio, questa sua aspirazione, questa sua nostalgia perchè mi pare di vedere, nell'assestamento dei vari settori delle organizzazioni sindacali, nell'orientamento di coloro che già furono tutti uniti nella Confederazione generale del lavoro e costretti dalla — fatemela chiamare così — infezione politica della Confederazione generale del lavoro a distaccarsi, dissipati i gas fumogeni della polemica più aspra che è succeduta all'atto della separazione e della costituzione delle altre libere Confederazioni, un orizzonte più schiarito; c'è un ripensamento di alcune posizioni e di alcuni atteggiamenti convulsionari. Ho notato con molto piacere che per alcuni scioperi minacciati in alcuni settori importanti dell'industria italiana e che interessavano tutta la vita del Paese è succeduto un arresto di questa minaccia. In due casi specialmente, in due grandi organizzazioni.

D'altra parte a me consta che uomini responsabili di ogni organizzazione sindacale di ogni tendenza, vedono con piacere la ricerca di un terreno che possa essere comune per lo sviluppo e l'attività delle organizzazioni sindacali; sicchè in qualche modo la giusta preoccupazione politica di un atteggiamento politico talvolta insurrezionale in alcune determinate categorie sindacali, possa acquietarsi in una visione più aderente alla realtà.

Oggi in Italia non c'è solo in gioco la vita dei lavoratori organizzati nelle libere Confederazioni, ma è in gioco la vita intera del popolo italiano in tutti i suoi settori e funzioni. Mi pare di aver capito dalle ultime parole dell'onorevole Bitossi, che su questa materia non credo che improvvisi ascoltando semplicemente la palpitazione del suo cuore, che egli parla a ragion veduta, speriamo, non per tattica, e non per pronunciare semplici parole. Egli fa delle affermazioni di carattere sindacale. Se così è, se così fosse, se la posizione diventasse quel che deve essere in un Paese democratico, una posizione di indiretta collaborazione per il bene del Paese e del popolo italiano, mi unisco all'auspicio dell'onorevole Bitossi perchè una più ampia giustizia sociale possa raggiungersi sul terreno democratico nella libera Repubblica italiana nel libero gioco delle parti come deve avvenire in una vera democrazia. (*Approvazioni*).

Detto questo mi limito non a dare un suggerimento al Ministro che non ne ha bisogno, ma a dare qualche elemento che è bene che il Senato conosca per quanto riguarda il problema dell'emigrazione e precisamente come e dove essa è sul piano internazionale. I colleghi Carmagnola e Macrelli ci hanno fatto sentire qual'è il piano e il pianto della nostra emigrazione. Noi abbiamo da combattere su due fronti in questa materia: uno è la diffidenza delle organizzazioni operaie degli altri Paesi contro la mano d'opera italiana per la paura di vedere declassate economicamente le proprie categorie organizzate. Ho letto l'ultimo incosciente episodio di una grande città manifatturiera inglese dove 26 mila organizzati hanno emesso un voto perchè sia respinto l'afflusso di poche decine di operaie tessili italiane. Non mi sono mai illuso sulla emigrazione italiana

in Paesi come l'Inghilterra. Mi illudo ancora per il beninteso interesse della Francia, per il programma di ringiovanimento della popolazione e di rinsanguamento del popolo francese che va verso l'invecchiamento e lo spopolamento; sarebbe possibile un utile assorbimento di cinque milioni di lavoratori italiani sia nel campo industriale, sia nel campo agricolo. Io non so come potrà avvenire o come avverrà ciò; qui la politica internazionale ha il suo campo d'azione per la soluzione del problema italiano.

TONELLO. Non dobbiamo farci illusioni!

CINGOLANI. Veda, onorevole Tonello, io non debbo farmi illusioni come uomo politico, ma, come uomo politico, debbo porre in evidenza certi determinati problemi, perchè le osservazioni teoriche dei grandi Congressi internazionali non rimangano spesso tali. Io ho qui sotto gli occhi la dichiarazione famosa di Filadelfia, redatta nel 1944 quando ancora durava la guerra. In essa si affermava da parte dei rappresentanti di tutti gli Stati, compresi quelli orientali ed esclusi quelli del blocco nazi-fascista, il diritto al pieno impiego di tutti i lavoratori e « per raggiungere questo scopo — si affermava — bisogna ottenere la messa in opera mediante adeguate garanzie per tutti gli interessati delle possibilità di formazione di mezzi propri per facilitare i trasferimenti dei lavoratori, compresa l'emigrazione di mano d'opera e dei coloni ».

Quell'affermazione che più volte si è fatta nei Congressi internazionali, all'O.N.U., nell'Organizzazione internazionale del lavoro, che cioè l'umanità per essere tranquilla del suo avvenire dovrebbe arrivare alla libera circolazione del denaro, delle merci e degli uomini, è un programma massimo per raggiungere il quale nulla deve rimanere intentato.

Si sorride di Strasburgo come si sorride dei Congressi parlamentari liberi di Stoccolma o di Venezia, ma io credo che i proverbi abbiano una loro ragione di essere e il *gutta cavat lapidem* possa essere un proverbio di attualità.

Io prendo, ad esempio, quello che è stato il territorio più desiderato dall'emigrazione italiana. Non parlo dell'America centrale, poichè ne parlerà a lungo l'onorevole Brusasca quando ritornerà; per ora dirò che le comunicazioni che egli ha fatto alla stampa di New

York circa l'emigrazione nell'America centro-meridionale finanziata dall'America se, a prima vista, possono sembrare un paradosso un po' originale, da altra parte appaiono logiche ripensando all'interesse che hanno gli Stati Uniti ad incrementare un maggior sviluppo in quei Paesi per quel programma di unione panamericana della quale gli Stati Uniti sono un po' i maestri d'orchestra. Ora, noi non siamo stati trattati bene, c'è stato un certo momento, per colpa del fascismo, nel 1924, l'anno di riduzione della nostra quota di emigranti, in cui sono state riviste le tabelle degli emigranti. Mentre per le Nazioni nord-occidentali la quota di emigrazione era fissata in 125.853, per le Nazioni sud-orientali, la quota era di 24.648. Le quote maggiori erano proprio per le Nazioni che non ne hanno mai usufruito. L'Inghilterra 65.721, Germania 25.957, Polonia 65.243, Irlanda 17.853, Italia in basso alla scala con 5.802.

Nel 1930, anno in cui si è iniziata l'utilizzazione più alta, la quota è stata coperta in media per il solo 23,2 per cento, su due milioni di posti ne sono stati usufruiti solo 548.378: ciò è dovuto allo scarso uso delle quote da parte di quelle Nazioni che dispongono di un maggior numero di posti.

Ora, ci troviamo di fronte ad una situazione di denatalità negli Stati Uniti che ha impressionato tutti gli studiosi. L'« Evening Post » porta le statistiche dal 1920 ad oggi: la natalità dal 13,2 per cento nel 1920 è discesa all'8 per cento e va discendendo ancora paurosamente. Non siamo noi, ma sono proprio gli Americani che affermano che un forte aumento dell'emigrazione in America non sconvolgerebbe affatto la vita normale degli Stati Uniti.

Il Presidente Truman ha dichiarato nel 1947: « L'ascesa degli Stati Uniti alla presente elevata posizione nel mondo, realizzata in meno di due secoli, è stata grandemente stimolata dall'immigrazione. La fusione delle iniziative, delle abilità tecniche e professionali e del patriottismo della popolazione americana, sia di quella nata negli Stati Uniti che all'estero ci ha fatto vincere la più grande di tutte le guerre ». Si calcola che le risorse economiche e l'estensione del terreno non sfruttato e la produzione potenziale degli Stati Uniti sarebbero

sufficienti a dare possibilità di vita ad almeno altri 300 milioni di uomini. La popolazione degli Stati Uniti sta diventando senile. Nel 1975 il numero delle persone al di sopra dei 50 anni sarà triplicato rispetto al 1920. Queste cifre sono state pubblicate dal « New York Times » del 10 maggio 1947. Le statistiche prevedono che, persistendo la tendenza attuale, nel 1970 le morti supereranno le nascite. Il Dottor Ita de A. Reid professore di educazione nella Università di New York in un recente discorso ha dichiarato: « È necessario per gli Stati Uniti mantenere una quota minima di 150 mila immigranti all'anno eliminando tutte le discriminazioni razziali e le restrizioni delle leggi immigratorie e spostando la base per il computo degli immigranti ammissibili dal censimento del 1890 a quello del 1910 ».

Ricordo che l'ultima pubblicazione ufficiale del Ministero dell'interno americano dice che uno dei fattori più solidi del benessere americano va ricercato proprio nell'emigrazione.

Di fronte alle accuse che vengono da alcune parti e che cioè l'emigrazione abbassi il tenore di vita e crei la disoccupazione, c'è un rapporto del Comitato nazionale della polizia dell'emigrazione, Presidente Harrison, ex Commissario dell'immigrazione, che afferma che l'immigrazione negli Stati Uniti è andata sempre di pari passo con un numero maggiore di persone assorbite negli stabilimenti industriali e con un più alto tenore di vita. Negli stabilimenti industriali in cui sono stati assunti degli emigranti, il lavoro è migliorato in qualità ed i consumatori hanno accresciuto la domanda dei generi prodotti stimolando tutta la produzione. L'innegabile crisi in cui versa l'America non è dovuta alla sovrappopolazione ma alla sottopopolazione e in base all'analisi statistica risulta che gli Stati Uniti stanno per entrare in un periodo di arresto in fatto di popolazione, poichè la loro prosperità è stata sempre strettamente legata all'immigrazione; se essi dovessero chiudere le porte, la crisi diverrebbe ancora peggiore.

Un Comitato ha distribuito un questionario inviandolo a 270 immigranti che avevano fondato imprese dopo il 1933; questo questionario ha dimostrato che degli 8.620 impiegati delle 201 imprese nuove fondate dal 1939 al 1941, l'80 per cento era nato in America e solo

il 20 per cento era rappresentato da immigranti. Gli immigranti dunque non tendono ad assorbire lavoro ma a creare l'impiego.

La domanda di alcune categorie di lavoratori è intensissima in America. Qui, onorevole Ministro, vi è tutto un campo della sua attività che può servire da pungolo per il nostro Ministro degli esteri. Pensiamo che il Governo degli Stati Uniti ha dovuto fare un accordo con il Messico per la richiesta di lavoratori agricoli per le vallate di Sacramento e di San Joachim per cui sono andati in California 20.000 messicani ed 8.000 negri della Giamaica, ma con scarsissimo profitto produttivo e con manifestazioni di disordine alcoolico. Quei proprietari piangevano vedendo i loro terreni mal coltivati o lasciati incolti. Ci sono le contee di Orange e di Ventura in California che hanno bisogno di mano d'opera agricola straniera perchè i raccolti della California meridionale non vadano in gran parte perduti. Nel settore dei marittimi c'è pure una grande carenza; alcune organizzazioni operaie si ripromettono persino di fare pressione a Washington perchè vengano ammessi marittimi stranieri. Vi è da notare la carenza di mano d'opera per l'arte del vestiario. È stato qui a Roma il Presidente della Federazione dei sarti da donna, il quale ha confermato che ci sarebbe bisogno di 20.000 apprendisti sarti italiani perchè gli italiani hanno conquistato il mercato ed hanno incontrato il gusto della popolazione. Dinanzi al Congresso americano vi sono otto proposte di legge per la modifica della legge dell'emigrazione e questo anche in nostro favore, soprattutto per fare in modo di far godere l'Italia delle quote di immigrazione di cui non ha potuto usufruire durante la guerra. Questo porterebbe a circa 37.000 la cifra degli emigranti che potrebbero partire per l'America del Nord.

Nel campo delle infermiere, per esempio, sapete quante ne mancano negli ospedali degli Stati Uniti? 75.000, e solo a New York ne mancano 7.608, quindi vi sono moltissimi posti disponibili nel campo infermieristico. Noi abbiamo una eletta schiera di infermiere che potrebbero fare onore al Paese e giovare insieme all'umanità. Voi sapete qual'è la politica europea in materia di emigrazione. Inghilterra, Olanda, Svizzera e i Paesi scandinavi non han-

no coperto mai la quota di emigrazione loro spettante nè prima nè dopo la guerra. La Francia e il Belgio hanno bisogno di importare uomini; la Spagna e il Portogallo fanno una politica antiemigratoria come anche i Paesi al di là dell'Adriatico. Quindi rimarrebbero soltanto l'Italia ed in parte la Grecia. Ma l'Italia è quella che sarebbe maggiormente interessata. E non parlo nemmeno di quelle che sono le qualità del lavoratore italiano universalmente riconosciute; egli però ha sempre il pensiero della Patria lontana, e giustamente ha detto Macrelli che 200 mila emigranti hanno fatto rimesse per 21 miliardi, il che sta a significare che il pensiero si volge sempre alla patria, anche se per tutta la vita rimangono all'estero. Lei parlava, onorevole Tonello, nel suo discorso di ieri, di questi emigranti che vendono tutto per partire, e se tornassero in Italia non troverebbero più niente. Permettetemi che ricordi qui un noto soave canto italiano, il canto nostalgico dell'emigrante verso la casa sua: « La casarella - pittata e' rosa - su una collina - pe' me e pe' te »: è il pensiero che vola sempre verso quello che è stato il luogo di origine, e anche se diventano miliardari come Maisano a New Haven, non colti, ma protettori degli italiani poveri, conservano sempre il ricordo nostalgico del piccolo borgo da cui sono partiti. Il Presidente degli Stati Uniti, Jackson, parlando degli italiani agli albori dell'immigrazione italiana diceva che sono i migliori artisti ed artigiani del mondo, e gli agricoltori sono laboriosi e capaci di trasformare in giardino molte zone selvagge e aride dell'America. Quella che fu la constatazione di Jackson noi la vediamo oggi realizzata ancora una volta. Chiunque ha avuto la fortuna di poter fare un viaggio in America, non a scopo turistico o rappresentativo, ma ha potuto e voluto entrare nel cuore delle nostre colonie italiane, ha trovato che in esse sono i primi lavoratori dell'America. Cittadini americani fedeli alla terra che ha dato ad essi pane e coscienza democratica, hanno sempre il pensiero all'Italia nostra, conservando quelle tradizioni che si tramandano nei figli, e nei figli dei figli che anche se non conoscono l'italiano sanno il dialetto della madre.

In un banchetto commemorativo un grande banchiere di Filadelfia che non parlava ita-

liano disse che avrebbe provato, e dopo un brindisi in inglese, parlò in puro e schietto napoletano: « la lingua di mia madre » diceva. Conservano tutte le grandi qualità della gente nostra. Io credo che una azione deve essere fatta parallelamente a quella del Governo dalle nostre organizzazioni sindacali per la dignità dei nostri lavoratori, contro tutti gli egoismi, che non sono soltanto di casta, ma sono anche di classe e di categoria. Occorre spalancare le porte del mondo, perchè una civiltà che dia serenità e benessere possa essere raggiungibile da tutti gli uomini che sentono in pieno la propria dignità di lavoratori, di produttori e di cittadini, alla pari di tutti quanti i lavoratori, i cittadini e i produttori del mondo.

Facendo coda brevissima a quanto ho detto finora per questa parte debbo dirvi, onorevole Ministro, che questo problema è stato discusso a fondo in tutti i Congressi internazionali del lavoro. Io ho qui l'ultimo deliberato, espresso come raccomandazione, a Ginevra, nel giugno 1949. Mi permetta, onorevole Ministro, una osservazione: erano presenti a Ginevra, a questo grande Consesso del lavoro che è l'unico che ha resistito ai flussi e riflussi della vita politica, delle guerre, ecc., diciassette Ministri del lavoro, quindici sottosegretari di Stato, due presidenti del Consiglio, ospiti, venuti ad assistere ai lavori, che si tratterono per tutta la durata del Congresso o solo per un po' di tempo, in quel centro vivo di osservazione del mondo intero. Ginevra è vicina! Ormai, date le difficoltà di trasporto, ugualmente a Ginevra si terrà anche nel giugno del 1950 un'altra sessione, la 33<sup>a</sup>. Orbene, guardi, onorevole Ministro, di farvi una visita. Ricordo l'impressione che ella ha suscitato quando a Roma si è tenuta nel marzo la sessione della Commissione internazionale del « Bureau international du travail », per quanto riguardava edilizia, lavori pubblici, genio civile. È stato un grande successo, onorevole Conti, del nostro Ministro, il quale, di fronte ad alcune denigrazioni portate in Aula, ha condotto i congressisti in giro per vedere come in Italia si preparano le maestranze nuove e come si getti il buon seme della vita di domani, lavorando fin da oggi a favore della tranquillità delle masse lavoratrici di domani.

Quindi, venite signor Ministro! Fate un piccolo sacrificio, un breve viaggio in aereo, perchè quando vedo questa affluenza di uomini di Stato stranieri, io mi sento un poco mortificato; mi sento non dico orfano, ma lasciato un po' alla ventura. Del resto, questo è stile italiano! Ma se in questa materia fosse venuto il Ministro degli esteri, fosse venuto il Ministro del lavoro, o il Sottosegretario agli esteri, che era andato proprio allora a visitare i nostri minatori nel Belgio e nel Lussemburgo, e pertanto poteva passare pure a Ginevra e dire la sua parola in ordine a quello che è stato il progetto della Commissione per lavoratori emigranti, ciò sarebbe stato quanto mai opportuno. Tale progetto è di enorme importanza perchè tende a tutelare quei lavoratori sul piano della uguaglianza di trattamento dal punto di vista degli Enti sociali dei vari Paesi, per evitare che un eccesso di protezione dei lavoratori possa costituire ostacolo alla emigrazione; evitare nei limiti del possibile la discriminazione tra lavoratori locali ed emigranti sul diritto alla occupazione; affermare il diritto all'invio delle rimesse; giungere a una definizione dell'emigrante, perchè venga istituito in ogni Paese il servizio gratuito per aiutare gli emigranti; evitare la propaganda non rispondente a verità, l'inganno in cui sono caduti molti nostri lavoratori, soprattutto in alcuni Paesi dell'America meridionale, dove hanno fatto balenare dinanzi ai loro occhi la possibilità di godere la vita felice in un paese di Bengodi; e che hanno trovato? Ben altro!

Il testo approvato dispone fra l'altro:

a) che venga assicurato in ogni Paese il servizio gratuito per aiutare i lavoratori emigranti ;

b) che siano prese misure idonee ad evitare la propaganda non rispondente a verità;

c) che si assicurino le misure necessarie per tutelare la salute dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie;

d) che i Paesi di immigrazione facciano agli emigranti un trattamento che non sia meno favorevole di quello fatto ai loro lavoratori;

e) che i servizi di collocamento dei diversi Paesi collaborino tra di loro ai fini dell'emigrazione;

f) che sia permesso il trasferimento di qualsiasi parte del guadagno e delle economie del lavoratore emigrante, tenendo conto dei limiti fissati dalla legislazione nazionale circa l'esportazione e l'importazione delle divise.

Come vedete è posto non solo politicamente ma socialmente questo problema. Si tratta di chiamare intorno al Governo la forza viva delle organizzazioni sindacali non solo, ma anche industriali, perchè si possa arrivare ad una mutua comprensione, poichè si tratta di aprire gli occhi a chi è cieco e non vede. Noi sosteniamo l'apporto generoso e cosciente dell'emigrazione italiana, non per liberarci da gente fastidiosa, ma perchè solo così in questo momento potremo dare più ampio respiro ai disegni della ripresa interna produttiva: perchè oggi ciò si tenta in tanti campi, ma si va con ansia incontro a quel fenomeno della disoccupazione che toglie la nettezza di visione di quanto si dovrebbe e potrebbe fare, con un calcolo sereno delle possibilità.

È un problema unitario che noi innestiamo nel grande problema unitario della piena occupazione su tutta la superficie della terra, che deve essere madre per tutti e non solo considerata produttiva nei confini angusti di un egoismo nazionale e classista. (*Applausi*).

Detto questo ed anche come conseguenza devo dirvi che bisogna anche al mondo dare prova della nostra buona volontà in questa materia.

Sapete che nei congressi internazionali del lavoro i lavori finiscono sempre con delle convenzioni intorno a determinati problemi, le cui soluzioni vengono poste innanzi alla responsabilità dei Governi perchè vi provvedano. Noi abbiamo dall'inizio dell'attività, dal 1919, della organizzazione internazionale del lavoro, approvato quasi un centinaio di convenzioni. Vi sono poi le cosiddette ratifiche dei Governi degli Stati membri che si impegnano a tener fede a quanto stipulato. Ora i 59 Stati membri hanno fino ad oggi mandato 1009 ratifiche.

Noi italiani non stiamo molto male, a dire la verità. Io rifaccio un po' i conti e debbo dirle, onorevole Ministro, che il pessimismo che io ebbi a manifestarle l'altro giorno quando parlammo insieme circa il numero delle ratifiche, era forse un po' esagerato. Del resto

tali convenzioni sono molto importanti. Chi non conosce l'attività dell'organizzazione sa che tutte queste convenzioni riguardano i più vari soggetti della protezione sociale: ore di lavoro, età minima di ammissione al lavoro, disciplina del lavoro delle donne e dei fanciulli, risarcimento degli infortuni sul lavoro, assicurazioni sociali, metodi di fissazione dei minimi dei salari, norme di politica sociale nei territori non autonomi, ferie pagate, sicurezza industriale, norme riguardanti l'emigrazione, diritto di associazione, libertà sindacali, diritto di sciopero, ecc., fino all'ultima convenzione approvata recentissimamente, che stabilisce un salario minimo internazionale per la gente del mare.

Ora io debbo notare che su questo centinaio di convenzioni, l'Italia ne ha ratificate regolarmente 26, e 20 ne ha studiate e applicate. C'è stato un poco di arrugginimento nelle rotelle della burocrazia ministeriale. Io ho l'onore di rappresentare nella O.I.L. l'Italia insieme a Santi, delegato dei lavoratori, e a Campanella, delegato degli industriali. Noi desidereremo che quella unione finora attuata fra il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro venisse meglio coordinata. Noi avremmo già potuto ratificare 46 di queste convenzioni, il che sarebbe un bel numero, anche perchè molte altre già sono superate in Italia, per esempio quella degli uffici di collocamento a pagamento, e così anche per quel che riguarda la libertà sindacale sancita nella nostra Costituzione. Io vorrei pregarla, onorevole Ministro, di studiare questi problemi insieme con il suo collega degli Esteri in modo da mantenere un più diretto contatto fra voi, l'Ufficio italiano dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che è presieduto dal competentissimo professore Gallone, e la delegazione italiana che riceve soltanto di rimbalzo le notizie, che invece, attraverso una maggiore unione con voi, potrebbe avere subito.

In questi giorni sono state definite delle convenzioni interessantissime circa i lavoratori della agricoltura. I resoconti dei lavori sono arrivati qui in Italia in ritardo, cosicché non se ne è potuto fare oggetto di articoli illustrativi sui giornali. Vediamo un po', attraverso la partecipazione del Ministero, di attuare in modo vivo questa organizzazione in Italia per meglio mantener fede ai no-

stri impegni. Ora il discorso è un po' delicato, ma ella, onorevole Ministro, mi comprenderà. Ognuno degli Stati-membri paga una certa quota stanziata sul bilancio degli esteri; la responsabilità però è del Ministero del lavoro che lei direttamente rappresenta. Per il pagamento di questa quota ogni tanto sorgono delle difficoltà da parte del Ministero del tesoro. Cercate di considerarla come una specie di necessità vitale per il nostro Paese, per non metterci sempre in condizione di dover arrivare in fretta e per ultimi. Ella mi ha compreso e non aggiungo verbo.

Non ho altro da dire, onorevole Ministro, se non confermare in lei la nostra fiducia, riconfermare a nome mio e a nome del nostro gruppo la volontà di porci su di un terreno realistico per lavorare per il migliore avvenire del popolo lavoratore e per superare la crisi già, del resto, in gran parte superata. Noi siamo ottimisti non per faciloneria, ma consapevolmente, se non altro prendendo l'ottimismo come metodo di lavoro. In questo modo lasciando che ogni giorno abbia la sua opera, la sua pena, ma anche la sua speranza, lavoreremo bene per l'avvenire del popolo lavoratore italiano. *(Vivi applausi dal centro e da destra, molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora allo svolgimento degli ordini del giorno. Il senatore Braschi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a intensificare la propria azione contro la disoccupazione, con particolare riguardo alle zone più colpite, nonchè a disporre intanto d'urgenza perchè nelle more di una legge sindacale e sul collocamento che sia completa ed organica, nelle assunzioni di mano d'opera e di impiegati prevalga e si imponga il criterio di assicurare ad ogni unità familiare almeno una persona occupata, rivedendo poi gradualmente e adeguando allo stesso criterio anche gli inquadramenti oggi in atto ».

BRASCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRASCHI. Io mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. I senatori Caso e Alberti Giuseppe hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata la necessità di sviluppare sempre meglio ed estendere l'assistenza contro le malattie a tutti gli operai (dipendenti da terzi, indipendenti e artigiani) ed in attesa della riforma della Previdenza sociale,

fa voti

che il Ministero del lavoro attui temporaneamente il coordinamento fra i vari Enti che si occupano della assistenza ai lavoratori per le malattie generiche e professionali, allo scopo di evitare inutili duplicati di Istituti sanitari e per rendere più snello e tempestivo l'intervento della scienza, con una economia sulle spese generali e col più pronto vantaggio per gli assistiti ».

Non essendo presenti gli onorevoli proponenti, l'ordine del giorno si intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Romano Antonio:

« Il Senato rileva che dalle Commissioni provinciali di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940 non viene data esatta applicazione alla circolare del Ministero del lavoro del 27 luglio 1946, n. 4944/Cu 5 C; che tale violazione lede gli interessi dei coltivatori diretti.

« Pertanto invita il Ministero del lavoro a dare precisa disposizione agli organi competenti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Antonio.

ROMANO ANTONIO. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il mio ordine del giorno interessa la classe dei coltivatori diretti. Noi sappiamo che tra gli argomenti che appassionano e preoccupano tutti gli agricoltori italiani in questo momento, vi è quello dei contributi unificati. Si dice che gli agricoltori hanno realizzato, negli anni scorsi, cospicui utili di congiuntura, ma è anche vero che oggi cominciano a delinearsi nuove situazioni con l'iniziata discesa dei prezzi. Ciò produce una stasi dei mercati che fa profondamente

dei contributi dovuti per i giornalieri di consentire agli agricoltori le gravi, molteplici difficoltà del momento. Quindi i coltivatori diretti si preoccupano e fanno arrivare a noi le lagnanze per il peso dei contributi unificati. Noi preghiamo l'onorevole Ministro, che ha dato tanto di se stesso per lo svolgimento di problemi ancora più complessi, in tutti i settori del suo Ministero, di preoccuparsi anche di questo grave problema, in modo che l'onere previdenziale ed assistenziale, sia perequato e non gravi in una forma ormai quasi insostenibile nell'attuale momento economico dell'agricoltura italiana. Se si dovesse lasciare ancora insoluto il problema si creerebbe un ostacolo alla produzione agricola. (*Approvazioni*).

L'ammontare dei contributi unificati che nel 1940 era solo di 530 milioni, ora è salito ad 8 miliardi e mezzo circa.

Limitandomi al punto fondamentale del mio ordine del giorno, desidero far presente che l'argomento sul quale intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro riguarda appunto la posizione dei coltivatori diretti che sono i veri rappresentanti della proprietà contadina, la quale va tutelata e difesa sotto tutti i punti di vista, essendo la spina dorsale dell'agricoltura italiana.

Di questi coltivatori diretti, si preoccupò il Ministro del lavoro quando diramò la circolare n. 4944 del 27 luglio 1946. Detta circolare prese in esame tre punti: a) lavoratori a contratto annuo o pluriennale; b) giornalieri di campagna; c) composizione delle Commissioni provinciali.

Il Ministro del lavoro del tempo confermò che per le categorie a rapporto fisso come mezzadri, coloni parziali, compartecipanti collettivi e famigliari salariati fissi ed assimilati le Commissioni non sono chiamate ad adottare particolari provvedimenti e che spetta agli uffici provinciali dei contributi unificati di controllare costantemente che tutti i lavoratori delle categorie predette, inclusi negli elenchi, costituiscano oggetto di imposizione dei contributi a carico delle aziende agricole dalle quali dipendono.

Col secondo punto della circolare il Ministro del lavoro rilevò che nel caso in cui, dal-

l'esame della posizione contributiva della provincia, si rilevasse una deficienza nel gettito dei contributi dovuti per i giornalieri di campagna si rende necessario l'intervento deliberativo delle Commissioni provinciali le quali dovranno adottare provvedimenti intesi soprattutto: *a)* alla eliminazione delle evasioni parziali o totali; *b)* alla rispondenza del numero delle giornate di lavoro, stabilita per ettaro, coltura e bestiame, al reale impiego della mano d'opera per ciascuna coltura ed attività complementare ed accessoria; *c)* alle attribuzioni di un coefficiente di giornate per lavori di miglioria; *d)* all'eventuale adeguamento del numero delle giornate da attribuire a ciascun componente di famiglia dei coltivatori diretti o coloni e mezzadri; *e)* a fare eseguire opportune verifiche per controllare se i lavoratori iscritti negli elenchi siano effettivamente ed esclusivamente quelli che hanno diritto alla erogazione delle prestazioni assistenziali e previdenziali; *f)* a determinare le giornate occorrenti per ogni altra singola attività che implichi assunzione di mano d'opera avventizia non prevista dalla tabella delle giornate di lavoro per ettaro e coltura in vigore nella provincia.

Nella circolare del 27 luglio 1946, dopo le istruzioni succintamente ricordate, si legge testualmente quanto segue:

« In ogni caso sarà opportuno escludere dalla applicazione delle giornate per lavori stagionali le zone di montagna che già godevano della esenzione totale o parziale, dal pagamento dei contributi unificati a termini del regio decreto-legge 12 giugno 1942, n. 1063. Per le altre zone sarà opportuno che siano esentate le minime superfici, il cui limite deve essere stabilito dalle Commissioni, ma che, comunque, non dovrebbe superare i due ettari di coltura non specializzata. Nelle zone in cui sia notoriamente molto diffuso e consuetudinario lo scambio di mano d'opera, sarà opportuno che la Commissione stabilisca la riduzione del 50 per cento delle giornate per lavori stagionali, sempre che detto scambio non sia considerato come prestazione di lavoro presso terzi al fine dell'eventuale iscrizione del coltivatore diretto negli elenchi nominativi dei lavoratori ».

Questa circolare in alcune provincie è stata applicata, in altre solo parzialmente o niente affatto.

Ora viene da domandarsi: « Cosa significa contributo? ». Se contributo in agricoltura significa integrazione del salario, è ingiusto che esso sia pagato dal coltivatore diretto. Si spiega così il malcontento. Quando una legge non assolve per qualsiasi vizio di forma o di sostanza allo scopo per il quale essa è stata creata, la sua applicazione, anche se violentemente imposta, provoca delle reazioni. Purtroppo la legge non assolve al suo scopo né alla sua giusta ed equanime funzione; e questo perchè? Perchè la tassazione è fatta su accertamenti presuntivi e non reali, perchè la tassazione è di volta in volta riferita alla necessità delle erogazioni da corrispondere. Ne consegue che man mano che crescono gli aventi diritto alle varie forme assistenziali, cresce di pari passo l'aliquota dovuta come integrazione salariale, con il pericolo di una continua rincorsa tra tassazioni ed erogazioni a tutto danno dei coltivatori agrari e della produzione. Gli inconvenienti si aggravano per tutto il mastodontico complesso burocratico poco selezionato, la cui discrezionalità negli accertamenti preventivi poco tranquillizza, anche perchè spesso si identifica con l'arbitrio e con la compiacenza graziosa e deplorabile. Abbiamo ormai un catasto geometrico particellare che potrebbe consentire l'accertamento reale. Questo porterebbe ad un alleggerimento burocratico. Onorevole Ministro, occorre preoccuparsi di questo grave problema; si disponga la revisione degli elenchi anagrafici a mezzo di Commissioni comunali, responsabili della veridicità delle qualifiche spettanti a ciascun lavoratore agricolo.

Si tenga presente la situazione di alcune zone, come la Sicilia, ove i coltivatori diretti nei periodi di punta, invece di assumere mano d'opera, si aiutano a vicenda tra parenti di uno stesso ceppo familiare o anche fra semplici amici e vicini di podere.

E se non si vuole snaturare il concetto di contributo, che significa integrazione di salario, si tengano presenti le legittime aspettative dei coltivatori diretti che sono la spina

dorsale dell'agricoltura italiana. (*Approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. I senatori De Gasperis e Magliano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerata l'attuale situazione particolare dei piccoli proprietari agricoli, invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a presentare il disegno di legge relativo alla riforma della legislazione in materia di contributi unificati, di cui alla mozione 6 agosto 1948 tuttora all'ordine del giorno ».

Non essendo presenti gli onorevoli proponenti, l'ordine del giorno s'intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Jannuzzi:

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che la Costituzione italiana (art. 42), riconosciuta la funzione sociale della Cooperazione a carattere mutualistico, domanda alla legge di favorirne l'incremento e assicurarne il carattere e le finalità attraverso gli opportuni controlli;

che, in esecuzione di tale norma costituzionale, va — innanzi tutto — sottolineata la necessità del coordinamento di tutte le norme nella materia e della emanazione di un Codice della Cooperazione;

che, inoltre, va rilevato che, allo Stato, mentre nel campo della vigilanza e del controllo è stato riservato un considerevole — sebbene non ancora adeguato — stanziamento di fondi di bilancio, ed è già entrato in funzione il Comitato centrale per le cooperative, sul terreno dell'incremento e dello sviluppo della cooperazione, invece, si ravvisa la necessità di attuare iniziative per le quali lo stanziamento di soli due milioni è palesemente esiguo e quasi nullo di fronte agli imponenti compiti affidati al Governo in questo settore;

che, comunque, il problema fondamentale da risolvere, ai fini di infondere vitalità alle imprese cooperative, è quello di fornirle di adeguati mezzi finanziari e liberarle dallo stretto e dai pericoli in cui si dibattono per la insufficienza del credito cooperativo, per la onerosità e la irrispondenza ai loro bisogni del credito ordinario e per le enormi difficoltà

di liquidazione e di riscossione dei crediti verso le Amministrazioni pubbliche, onde accade ora che lo Stato, il quale dovrebbe essere il sostenitore delle cooperative, è di esse debitore di oltre sette miliardi;

che all'esigenza di cui sopra si può andare incontro:

1° stabilendo che sia elevato il fondo di 500 milioni affidato, ai sensi del decreto-legge 15 dicembre 1947, n. 1421, alla Sezione speciale della Banca Nazionale del lavoro per l'esercizio del credito alle cooperative, nel senso che la ulteriore somma di due miliardi stanziata come fondo di garanzia dall'articolo 6 del citato decreto-legge, sia resa immediatamente disponibile ai fini della concessione del credito, così come è stato già disposto in materia di credito alle medie e piccole imprese industriali. E ciò specialmente in considerazione che la detta Sezione ha concesso finora — senza subire alcuna perdita — mutui per oltre tre miliardi;

2° attuando una procedura più rapida e spedita e con diritti di proprietà a favore delle cooperative nella liquidazione dei loro crediti verso le pubbliche Amministrazioni e nelle relative riscossioni e ponendo a disposizione della Sezione di credito aziendale un fondo speciale per anticipazioni (contro la garanzia dei mandati di pagamento) a favore delle cooperative creditrici dello Stato;

che altra provvidenza atta a sostenere la vita delle cooperative può essere quella di riservare esclusivamente ad esse una aliquota delle concessioni e appalti di opere e servizi pubblici;

che mezzi idonei per la formazione di una cultura e di una educazione cooperativa possono essere la istituzione di cattedre di insegnamento e la maggior diffusione della « Rivista della Cooperazione » e di altri scritti ed opere in materia di cooperazione;

fa voti che le provvidenze di cui sopra e tutte quelle altre che appaiono necessarie o utili per tradurre nella realtà gli enunciati principi costituzionali siano prontamente attuate ».

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi.

JANNUZZI. Onorevoli colleghi, l'ora tarda non mi pare che sia motivo sufficiente perchè

in quest' Aula non si dica una parola sull'argomento che è stato un po' trascurato: sul problema della cooperazione, che mi pare un po' la cenerentola di questa discussione, problema fondamentale nella vita economica italiana, dopo che una norma costituzionale, l'articolo 42 della Costituzione italiana, prescrive tassativamente che la legge debba favorire l'incremento della cooperazione con i mezzi più idonei e assicurarne il carattere e le finalità attraverso gli opportuni controlli. Due sono dunque le funzioni demandate alla legge: una funzione di vigilanza e di controllo, una funzione di propulsione e di incremento dell'attività delle imprese cooperative. Ebbene, nonostante tale precisa imposizione della Carta costituzionale, è con mortificazione che leggiamo oggi nel bilancio del lavoro delle cifre assolutamente inadeguate agli imponentissimi compiti imposti al Governo dalla norma costituzionale.

Va rilevato senz'altro che in materia di vigilanza e di controllo, i fondi sono stati adeguatamente aumentati, dai 300 milioni dello scorso anno ai 3.700.000 di quest'anni. Ma quello che appare veramente irrisorio e, direi quasi, nullo, è lo stanziamento di appena due milioni per l'attività di propaganda e di incremento delle imprese cooperative: due milioni rappresentano il 0,05 per cento di tutta la spesa stanziata per il bilancio del lavoro. Due milioni per un'opera di incremento di attività cooperativa che conta oggi in Italia 22 mila unità con un insieme di associati di ben cinque milioni di soci. Molto si è fatto in materia di vigilanza: sono stati istituiti quest'anno e sono entrati già in funzione la Commissione centrale per la cooperazione e il Comitato per la cooperazione. Ma non è qui che si accentra e che si risolve il problema della cooperazione. Se l'onorevole Ministro vorrà concedermi un minuto della sua cortese attenzione, mi permetterò di sotto lineare specialmente quel punto dell'ordine del giorno in cui affermo che il punto dolente, la nota dominante della vita delle cooperative è la strettoia finanziaria in cui esse vivono per l'insufficienza del credito cooperativo, per la onerosità e, direi quasi, insensibilità del credito ordinario, e per le enormi difficoltà in cui si trovano le cooperative nelle liquidazioni e nelle riscos-

sioni dei loro crediti, specialmente verso quelle pubbliche amministrazioni che dovrebbero invece avere un minimo di sensibilità e trattare diversamente l'impresa cooperativa dall'impresa privata, rendendosi conto che, sotto ogni impresa cooperativa, c'è l'esigenza, c'è la fame ed il dolore del lavoratore. Oggi si verifica questo assurdo: che lo Stato che dovrebbe essere il sostenitore delle cooperative è debitore per 7 o 10 miliardi per pagamento alle cooperative non ancora liquidati o liquidati e non ancora riscossi. Non è possibile che le cooperative vivano senza mezzi finanziari. Possono vivere le imprese capitalistiche che hanno mezzi propri ed abbondanza di credito sul mercato: le cooperative vivono male senza credito bancario e senza riscossione dei lavori. Mi permetta, onorevole Ministro, ricordare due proposte contenute nel mio ordine del giorno. Nella legge del 14 dicembre 1947 è stabilito un fondo di 500 milioni a favore della sezione di credito cooperativo della Banca Nazionale del lavoro. All'articolo 6 è stabilito un fondo di 2 miliardi come fondo di garanzia dello Stato per il buon fine delle operazioni compiute dalla sezione della Banca del lavoro. Ebbene, come è avvenuto per la media e la piccola industria per cui è stato disposto che il fondo di garanzia fosse veramente disponibile ai fini della concessione dei prestiti e dei mutui, così è bene che la norma sia applicata in materia di cooperative. È questione che non riguarda direttamente il suo dicastero, ma il dicastero del Tesoro. È per questo che desidero che oggi dal Senato esca un voto in questo senso che sia diretto all'onorevole Ministro del tesoro.

Seconda proposta è quella che si attuino delle provvidenze che non è necessario, io ritengo, emanare, nè in sede legislativa nè in sede regolamentare. Io credo che basti che tali provvidenze siano oggetto di circolari, perchè i crediti delle Cooperative siano liquidati il più presto possibile con priorità assoluta sugli altri crediti degli appaltatori verso lo Stato, tenendo conto appunto della particolare situazione in cui vivono queste imprese di lavoratori. Cerchiamo anche di andare incontro alle Cooperative in altro modo, riserviamo loro negli appalti per servizi pubblici una aliquota determinata, così come, senza una disposizione

di legge e senza una norma precisa, mi consta aver fatto il provveditore alle opere pubbliche di Napoli, il quale da fonte autorevole mi viene affermato abbia riservato alle Cooperative il 35 per cento dei pubblici appalti.

In questo modo e sul terreno concreto, oltre che su quello della propaganda e della diffusione dell'idea cooperativistica, si traduce in atto quel principio di cooperazione che rappresenta la sintesi felice, l'incontro di due idee apparentemente inconciliabili, libertà e socialità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Gervasi ha facoltà di svolgere il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica, in considerazione della situazione di disagio in cui versano gli artigiani che per la modestia dei loro redditi, e premuti da impellenti necessità non sono in grado di assicurarsi su base volontaristica la indispensabile protezione contro la malattia, la tubercolosi, gli infortuni sul lavoro, l'invalidità e la vecchiaia, invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a disporre urgenti misure legislative affinché anche con adeguato contributo finanziario dello Stato venga provveduto a tali esigenze nel quadro di un sistema organico di assicurazioni sociali, onde dare pratica applicazione ai principi affermati dall'articolo 45 della Costituzione ».

GERVASI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in questo breve intervento io mi limiterò, nell'illustrare il mio ordine del giorno, solo a toccare il complesso problema dell'artigianato italiano senza avere la pretesa di svilupparlo e di sviscerarlo, ma soltanto per metterne in rilievo alcuni lati. Deve- si riconoscere che il problema dell'artigianato in Italia non è stato preso nella dovuta considerazione, sia dal punto di vista produttivo ed economico sia da quello sociale. Da molte parti a questo problema, che è economico ed umano, non viene dato il dovuto rilievo con lo specioso pretesto che l'artigianato è storicamente condannato a scomparire. Questo rilievo che scientificamente può considerarsi esatto è stato enunciato fin dal sorgere della grande industria. Ma sono passati decenni e decenni e molti ne dovranno an-

cora passare prima che il processo produttivo del nostro Paese ad economia povera riesca a compiere l'assorbimento dell'artigianato nell'industria e la sua graduale scomparsa. Pur tuttavia, a parte ogni considerazione sul divenire storico di questa grande, attiva e intelligente categoria, rimane un fatto insopprimibile che è il fattore umano e sociale. Infatti è vero o non è vero che centinaia di migliaia di artigiani hanno un peso non trascurabile nella vita e nell'economia della Nazione?

Vi è un dato sintetico che può indicare con grande esattezza quale è la situazione attuale dell'artigianato italiano. Esso è deducibile dalla tabella relativa al bilancio nazionale, pubblicata in appendice al rapporto sull'Italia dell'amministrazione del Piano Marshall. Tale tabella, in base ai dati forniti dal Governo italiano, calcola il prodotto nazionale per i singoli rami di attività produttiva. La tabella indica che il prodotto nazionale derivante dall'artigianato che era di 630 milioni di dollari attuali nel 1938, è di 600 milioni di dollari nel 1948-49. È chiaro che, ancora adesso, la produzione artigiana non ha potuto raggiungere il livello a cui era pervenuta nel 1938. Ciò significa che, siccome il numero dei produttori artigiani non è diminuito ed anzi, se mai, è aumentato per le ragioni che appresso esamineremo, vi è stata una riduzione del reddito medio di ciascun artigiano, o, come suol dirsi, un impoverimento della categoria, cui si è accompagnata una diversa distribuzione della perdita da regione a regione, ed in genere fra regioni agricole e regioni industriali; tanto che si sono verificate punte negative locali di valore elevatissimo. A questo dato sintetico corrispondono d'altronde gli elementi che risultano dall'analisi dei singoli principali settori dell'attività artigiana e dalle rilevazioni relative alle zone di produzione tipica. Non bisogna dimenticare, a questo riguardo, che le attività artigiane numericamente prevalenti sono nell'ordine, quella dell'abbigliamento, cui segue l'alimentazione, la lavorazione delle pelli e dei cuoi, la lavorazione del legno, la lavorazione dei metalli. Tutte attività, in definitiva, volte prevalentemente al soddisfacimento di consumi di massa da parte di larghi strati di lavoratori delle città e delle

campagne e di appartenenti alla piccola e media borghesia urbana e rurale. Anche se, all'infuori dei generi alimentari non esistono dati sufficienti sul consumo *pro capite* di altri prodotti, dal rapporto sull'Italia sopra citato, si ricavano alcuni dati parziali estremamente indicativi su alcuni consumi di massa che riguardano le principali produzioni artigiane. «Durante il 1948 il consumo dei tessili — dice il rapporto — è caduto fortemente dal livello del 1947 ed è ora variamente stimato ad un livello oscillante tra il 60 ed il 75 per cento dell'anteguerra. Le vendite di vestiario già confezionato, che erano notevolmente cadute a cominciare dal settembre 1947, hanno mostrato una certa ripresa nella primavera del 1948, ma sono ancora notevolmente al di sotto del livello prebellico».

«Le vendite di calzature, che nel 1947 avevano raggiunto circa il 75 per cento dell'anteguerra, sono cadute nel 1948 a circa il 65 per cento del 1938. Le vendite di mobilio nel 1948 sono circa il 50 per cento dell'anteguerra, con segni di ripresa durante gli ultimi mesi».

Può, in questa situazione, esercitare un ruolo prevalente la esportazione dei prodotti artigiani? A parte la facile constatazione che anche il livello della esportazione dei prodotti artigiani è notevolmente al di sotto di quello del 1938 e che per alcuni prodotti e per alcuni mercati si tratta di perdite che hanno oramai carattere definitivo o quasi, resta pur sempre la domanda fondamentale: per chi produce la stragrande maggioranza degli artigiani? Per il consumatore del prodotto artistico, di lusso, di alta qualità, o per il consumatore medio ed anche per il consumatore povero, e limitatamente al mercato locale, nella stessa città, e spesso nella stessa strada in cui si effettua la produzione?

Somravalutare le possibilità della esportazione, significa selezionare in senso qualitativo, ma significa anche abbandonare a se stessa la maggiore quantità dei piccoli produttori artigiani che mai hanno praticato l'esportazione e mai saranno in grado di praticarla e che tuttavia costituiscono numericamente e socialmente lo strato fondamentale degli appartenenti alla categoria. La vera causa della penosa situazione in cui costoro si dibattono, risiede nelle situazioni interne del nostro Pa-

se e sostanzialmente nel fatto che «il reddito reale *pro capite* è al di sotto del livello prebellico e una quota di esso, maggiore che nell'anteguerra, è spesa per generi alimentari».

Il consumo annuo *pro capite*, che nel 1938 era calcolato in 218 dollari (al valore attuale) è sceso nel 1947 a 173 dollari, e nel 1948 a 184 dollari, cioè all'80 per cento del consumo di un anno che pure non aveva particolari caratteristiche che rivelassero agiatezza, benessere o soltanto confortevole tenore di vita. Queste cifre, se potessero essere calcolate per il consumo in particolare dei prodotti artigiani, per la maggioranza dei prodotti che vengono posti sul mercato dalla maggioranza degli artigiani, subirebbero ulteriori radicali riduzioni.

Vi è quindi una sostanziale coincidenza di interessi fra le principali categorie dei piccoli produttori artigiani ed i lavoratori delle città e delle campagne, intellettuali e manuali; interesse comune al mantenimento ed al miglioramento del livello di vita della popolazione, all'incremento e non alla riduzione dei consumi popolari, alla massima occupazione e remunerazione della classe operaia e delle categorie lavoratrici. Nessuna meraviglia per ciò che in questa sede, su questo bilancio, prenda la parola un artigiano, un rappresentante qualificato delle categorie artigiane, un dirigente di una di quelle associazioni che raccolgono e tutelano gli interessi che oserei definire «tipici» dell'artigianato del nostro Paese.

Ma vi è un'altra ragione di preoccupazione delle principali categorie dell'artigianato usuale, oltre a quella dello scadimento del potere di acquisto reale della massa dei consumatori; ed è connessa ai fenomeni che, in relazione all'estendersi pauroso della disoccupazione in questo dopo guerra, hanno portato e più ancora tendono a portare perturbamenti nel settore artigiano. In primo luogo, l'aumento della disoccupazione ed il diminuito potere di acquisto dei singoli nuclei familiari, portano con sé un abbassamento delle condizioni di vita degli stessi artigiani. Si stenta a credere che il reddito di una bottega artigiana delle zone rurali, delle zone depresse del Meridione, per la prestazione di servizi in cui non ha luogo fornitura di materiale, possa essere così basso come è in realtà.

In secondo luogo, da un lato medie e piccole industrie sotto i colpi dei gruppi concorrenti, tendono a trasformare i propri processi produttivi, decentrandoli in piccole unità manifatturiere di tipo artigianale; e d'altro lato, operai disoccupati intraprendono essi stessi attività domestiche od artigiane onde sopperire alle necessità immediate. Su questi fenomeni non può che essere condiviso il giudizio espresso in una mozione della Confederazione nazionale dell'artigianato: « Di fronte all'insano ottimismo con cui si cerca di interpretare positivamente queste evidenti manifestazioni di organica crisi delle strutture della nostra economia, oppure reagire energicamente, l'incremento dell'artigianato non va inteso in questo senso quantitativo, della creazione patologica di sempre nuove unità artigianali operanti in un mercato sempre più povero, bensì in senso qualitativo come possibilità crescente per gli artigiani di sviluppare la propria produzione, di migliorare i propri processi produttivi, di evolvere socialmente ed economicamente ». Anche questi aspetti del vasto movimento che si verifica nel mondo del lavoro vanno tenuti presenti non tanto dal legislatore — chè le discipline restrittive in questo senso sarebbero odiose ed impotenti — quanto dall'uomo di Governo, preoccupato di risolvere positivamente problemi di tali dimensioni e di così vasta portata.

Era necessaria questa premessa sui rapporti fra il mondo del lavoro e quello della piccola produzione artigianale, poichè solamente al lume di siffatte considerazioni generali può essere fondata una esatta impostazione dei problemi dell'artigianato povero e dei mestieri usuali. Per le attività artigiane dei servizi e della produzione usuale, scarso giovamento può derivare dai rimedi specifici che si riferiscono alla produzione: le esigenze creditizie, della esportazione, dell'attrezzatura tecnica, ecc., riguardano in misura piuttosto limitata la miriade di piccole imprese dell'artigianato usuale. I loro problemi sono fondamentalmente di due ordini: problemi del consumo, cioè della possibilità di far assorbire i propri prodotti a condizioni tali che sia assicurata una remunerazione sufficiente per il piccolo produttore; e in questo senso giuoca un ruolo fondamentale l'atteggiamento del go-

verno e la politica fiscale che viene a colpire il reddito personale del singolo artigiano. E problemi di tutela individuale. L'aspetto aziendale, in queste centinaia di migliaia di piccole imprese è secondario e subordinato rispetto all'elemento individuale della pura e semplice prestazione di opera.

È da questo punto di vista che gli artigiani — soprattutto quelli senza dipendenti o con dipendenti apprendisti o familiari — chiedono la tutela del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed un maggiore interessamento di questo dicastero per i loro problemi. È da stupire che, in tutto il bilancio che è in discussione, non vi sia un solo capitolo che riguardi direttamente gli artigiani, e le loro questioni lavorative e previdenziali.

Poichè mi sono proposto di trattare in questo intervento un solo problema, a mio giudizio e secondo le aspirazioni della categoria, fondamentale per la tutela individuale dell'artigiano, non mi dilungo nella esposizione dei problemi del lavoro che interessano gli artigiani in quanto tali, essi stessi lavoratori, con caratteristiche particolari e con esigenze non sempre comprese. Però su un punto è necessario richiamare l'attenzione del Ministro e di quanti si interessano allo sviluppo dell'apprendistato e dell'istruzione professionale. Se la competenza per l'apprendistato artigiano, cioè per quel complesso di rapporti di lavoro, di pratiche applicazioni, e di insegnamenti teorici che si attuano nella azienda artigiana ed a lato della stessa e che hanno come mèta la formazione di nuovi artigiani che perpetuino le tecniche dei più qualificati fra di essi, passasse, come pure si progetta, dal Ministero del lavoro a quello della pubblica istruzione, e spettasse ai consorzi per l'istruzione tecnica di intervenire in materia, si avrebbe non soltanto uno snaturamento del rapporto di tirocinio, che è sostanzialmente rapporto di lavoro, ma si aprirebbe la via ad un contemporaneo sfruttamento dell'artigiano in quanto insegnante e dell'apprendista in quanto allievo. L'intera disciplina farebbe un notevole passo indietro e si avrebbero in luogo di rapporti di lavoro, in vista di una futura occupazione nella produzione, rapporti scolastici al di fuori di qualsiasi prospettiva economica e sociale. È da discutere se la stessa bottega

scuola possa (nei casi in cui ne sia opportuna la istituzione) essere considerata sotto il profilo dell'istruzione; ma ciò è senz'altro da escludere per la maggioranza dei casi in cui l'apprendista impara il mestiere, e diventa, successivamente, esso stesso artigiano. L'inerzia rivelata dal Ministero del lavoro in questo campo, è senza dubbio uno dei fattori che ha contribuito al formarsi di una corrente di opinione e di interessi favorevoli alla impostazione astratta del problema dell'apprendistato artigiano, cui ho accennato.

Nè può dirsi che maggiore sollecitudine vi sia stata da parte del Ministero per quanto riguarda l'altra grande serie di questioni, quelle previdenziali, che toccano gli artigiani non solo e non tanto per la loro posizione di datori di lavoro alle prese con un insieme di disposizioni troppo complesse e comparativamente più onerose (soprattutto attraverso il giuoco del massimale) quanto per le richieste che essi avanzano per la creazione di un ordinamento protettivo in loro favore.

Vi è nel Ministero del lavoro un atteggiamento di comprensione e di concreta attività in questo senso? Due esempi, relativi a due problemi che interessano profondamente gli artigiani, possono fornire una risposta a questo interrogativo.

Le associazioni di categoria, all'atto del rinnovo della Convenzione forfetaria per la assicurazione contro gli infortuni sul lavoro nelle aziende artigiane, si sono viste avanzare da parte dell'Istituto, due proposte di modifica: escludere dalla facoltà di beneficiare dell'assicurazione gli artigiani i quali precedentemente potevano assicurarsi insieme ai propri dipendenti; escludere dalla stessa facoltà quelle attività artigiane per le quali non corre l'obbligo di assicurazione essendo incerto l'uso delle macchine. Questa richiesta è stata avanzata, sembra, a seguito di pressioni esercitate sul Ministero dagli assicuratori privati. È vero che, per l'azione svolta dalle organizzazioni sindacali il veto è stato successivamente tolto, e le cose sono rimaste come erano prima: ma questo episodio da un lato ha portato ad un grande ritardo nel rinnovo della convenzione, che a tutt'oggi ancora deve essere discussa nei suoi nuovi termini; e d'al-

tro lato apparè rivelatore della mentalità degli uffici sulla questione della estensione ai lavoratori indipendenti, piccoli produttori, del sistema delle assicurazioni sociali.

Un'altra piccola, ma significativa conquista degli artigiani nel campo previdenziale, l'assicurazione facoltativa invalidità-vecchiaia a superstiti degli artigiani, applicabile anche essa in base ad una convenzione fra l'Istituto e le organizzazioni sindacali, trova la principale difficoltà nella esiguità del contributo statale, rimasto fisso al massimo di cento lire annuali per assicurato, come era nel 1935. A questa assicurazione non è stato esteso il contributo straordinario del Fondo di solidarietà sociale, previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 689. In questo modo si è discriminato fra gli artigiani e gli altri lavoratori; da ogni parte d'Italia ed in ispecie dal Meridione e dalle zone più povere affluiscono di continuo domande di ammissione al beneficio di tale forma assicurativa; ma è soltanto sanando l'attuale ingiustizia che verrà disposta a favore degli artigiani una provvidenza concretamente utile ed efficace.

Anche per l'assicurazione di malattia, sono stati presi numerosi contatti e studiate molte convenzioni, anche bene elaborate tecnicamente, per fornire agli artigiani ed alle loro famiglie la necessaria protezione. Ma anche queste convenzioni hanno incontrato l'ostacolo della sanzione ministeriale e non sono state attuate dal competente istituto.

Questi episodi si citano non per gusto della cronaca o perchè non sia evidente l'impedimento oggettivo, (del resto facilmente e rapidamente superabile) dello stato attuale della legislazione, ma perchè sottolineano con efficacia la importanza e l'urgenza che per le categorie più povere e più numerose dell'artigianato sono costituite da un sistema di protezione sociale. Le malattie e la vecchiaia sono per l'artigiano due minacce che sempre incombono e che lo spingono a logorare le proprie energie oltre il limite delle possibilità fisiche. Ed è per questo che mi permetto di presentare all'approvazione del Senato quest'ordine del giorno che vuole essere il tentativo di porgere al legislatore l'occasione nel prossimo futuro,

di studiare e rendere concreti dei provvedimenti di legge che rendano giustizia ad una categoria di lavoratori che con la propria arte tengono alta la gloriosa tradizione dell'artigianato italiano nel mondo. (*Applausi*).

ZANE. Domando di parlare.

RESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANE. Onorevole Presidente, io ho già illustrato l'ordine del giorno a favore della categoria dei pensionati della previdenza sociale. Altri colleghi hanno manifestato il desiderio di unirsi ai firmatari dell'ordine del giorno, esprimendo nello stesso tempo l'opportunità di adottare, nella formulazione, dei termini che assicurino un carattere continuativo ai recenti aumenti. È per tale motivo che i firmatari dell'ordine del giorno svolto nella seduta di ieri si sono associati a questa richiesta, introducendo una modifica nel senso indicato. Resta però ferma la formulazione che richiama l'ordine del giorno votato dalla 10<sup>a</sup> Commissione. Pregherei pertanto l'illustre Presidente di tener conto dell'ordine del giorno presentato da me stamane nella sua definitiva stesura.

PRESIDENTE. Il nuovo testo del suo ordine del giorno verrà comunicato al Ministro e di esso si terrà conto nel corso della discussione.

Data l'ora tarda, il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta. Resta inteso che non si ammettono nuovi discorsi e nuovi ordini del giorno. Parleranno soltanto il relatore ed il Ministro.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Musolino ha presentato, a nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge: « Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile notificati anteriormente al 1° luglio 1945 ». (165-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Comunico inoltre che il senatore Raja ha presentato, a nome della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previ-

sione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ». (633).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se responsabilità sono risultate a carico dei superiori comandi delle forze di polizia per l'agguato brigantesco in cui furono vittime i reparti di scorta nell'agosto scorso sulla strada Villagrande-Tortoli, e, nel caso affermativo, quali provvedimenti siano stati presi. E per conoscere quali misure sono state adottate contro il ripetersi di aggressioni brigantesche che creano il pubblico allarme in provincia di Nuoro. (153).

LUSSU, CAVALLERA.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere:

a) se non ritenga in contrasto col disposto dell'articolo 113 del Codice della strada (che prevede la « facoltà » per i Comuni di approvare un Regolamento per il servizio pubblico di autonoleggio da rimessa), la prassi invalsa presso l'Ispettorato motorizzazione civile trasporti in concessione di negare il nulla osta per il rilascio a privati di licenze per servizio pubblico di autovetture da rimessa (debitamente deliberate dai Comuni), tutte le volte che questi non abbiano approvato il regolamento per tale servizio;

b) se non ritenga essere eccessivamente complesso e per alcune parti pleonastico ed anti-giuridico lo schema di regolamento mini-

steriale che i Comuni dovrebbero adottare in applicazione dell'articolo 113 del Codice stradale;

c) se non ritenga addirittura superfluo per i piccoli Comuni l'emanazione di un regolamento del genere, potendosi ritenere sufficienti le delibere che di volta in volta devono essere prese dai Comuni sull'istanza dei privati che aspirano alla licenza di esercizio di autonoleggio da rimessa;

d) se non ritenga, comunque, che le approvazioni amministrative della motorizzazione civile non possano essere utilmente decentrate agli Ispettorati compartimentali. (892).

TOMÈ.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei lavori pubblici premesso che già sui fondi dell'esercizio 1948-49 erano state stanziati dal Magistrato alle Acque di Venezia lire 23 milioni per la ricostruzione dell'edificio scolastico di Casarsa delle Delizie (Udine) distrutto da eventi bellici;

che l'importo doveva essere erogato per lire 19 milioni a titolo di risarcimento danni di guerra e per il resto a titolo di sovvenzione per disoccupazione; che solo con l'impiego dell'intero stanziamento era ed è possibile realizzare il *minimum* di aule scolastiche occorrenti;

ritenuto che il Magistrato alle Acque di Venezia ha posto all'asta opere per soli 18 milioni eliminando la costruzione attuale di quattro aule che formano parte integrante del progetto;

si chiede:

a) se non ritenga opportuno, dal lato tecnico e funzionale, che l'intero fabbricato scolastico sia portato a compimento fruendo del residuo danni di guerra non ancora investito e del ribasso d'asta realizzato in lire 4 milioni;

b) se non si ritenga doveroso mantenere la già disposta destinazione dei 23 milioni effettivi per il realizzo oltre che del fabbricato anche delle opere accessorie (impianto di termosifone, bagni, ecc.), stralciate dal progetto originario per facilitare al Magistrato alle Acque l'esecuzione dell'opera. (704).

TOMÈ.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti d'urgenza siano stati disposti per la ripresa dei lavori di ricostruzione del ponte sulla Stura presso Cherasco, distrutto durante la lotta per la liberazione, non potendosi giustificare che, a seguito di una semplice contestazione con l'impresa appaltatrice, si sia arrestato per un periodo imprecisato il compimento di un'opera che è urgente e necessaria per la popolazione di Cherasco e di tutta la Regione. (705).

BUBBIO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali fatti impediscano la ricostruzione del ponte sul Tanaro in regione Pollenzo, abbattuto durante la lotta di liberazione e che collega la piana Albese e Baidese all'importante zona di La Morra e Comuni vicini; il quale ritardo è causa di notevole pregiudizio per le popolazioni costituite prevalentemente di piccoli proprietari che hanno quotidiana necessità di tale comunicazione. (706).

BUBBIO.

PRESIDENTE. Martedì 4 ottobre, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

**I. Interrogazioni.**

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (626).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della Marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (633).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Istituzione del Consiglio supremo di difesa (355).

La seduta è tolta (ore 12,30).